

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Grimaldi, ministro del tesoro interim delle finanze. Pochi giorni fa, rispondendo ad una analoga interrogazione rivolta dagli onorevoli colleghi Vischi e Montagna, dissi alla Camera che alla ripresa dei lavori parlamentari avrei presentato un disegno di legge contenente disposizioni concrete sulla materia. Ora l'interrogazione dell'onorevole Nicolosi è rivolta a sapere se, nel determinare la misura degli abboni sulla tassa di distillazione, e nel modificare il presente *drawback* sui vini, intenda, ed in qual modo, tutelare gli interessi della principale industria agricola del paese, l'industria vinicola, la quale, massime in alcune Provincie, trovasi tuttora afflitta dalla crisi.

Dissi allora e ripeto oggi che i termini del problema sono i seguenti: tutelare l'industria agricola, l'industria della distillazione dell'alcool dai cereali, e l'interesse dell'erario. È difficile, ma non impossibile trovare il modo di armonizzare questi tre interessi, che possono essere fra loro difformi. Non esito dunque a rispondere alla interrogazione dell'onorevole Nicolosi, che intendo, fra gli altri obbiettivi occuparmi della tutela dovuta ad una industria importante nel nostro paese, quale è la vinicola. Non potrei ora indicare in qual modo intendo di far ciò, perchè equivarrebbe a presentare un disegno di legge contenente disposizioni concrete. Questo certo non lo potrebbe volere in questa sede l'interrogante.

Credo dunque di potergli rispondere, assicurandolo che nella soluzione del problema dovrà certo avere la sua parte la tutela dovuta alla industria vinicola.

Presidente. L'onorevole Nicolosi desidera di parlare in seguito alla risposta datagli dall'onorevole ministro delle finanze?

Nicolosi. La mia interrogazione è stata mossa dall'inquietudine sorta dal proposito, che l'onorevole ministro del tesoro interim delle finanze avrebbe, di restringere l'abbono straordinario del 40 per cento sulla distillazione dei vini.

E voglio augurarmi, che un più accurato esame possa indurre l'onorevole ministro a più miti consigli.

In vero, mentre in Francia ed in Germania, non solo la distillazione dei vini, ma

altresi quella delle vinaccie, si tende ogni giorno più a tutelare, non capisco perchè mai in Italia dobbiamo metterci in un grado di inferiorità nel sostenere la lotta economica. E mentre all'estero, così efficacemente, si proteggono le principali industrie agricole, non capisco perchè da noi si tenda, in ordine all'agricoltura, a rimanerci avvolti nella bandiera del *liberismo economico*, la quale le altre nazioni ci impediscono di spiegare liberamente al sole.

E, per verità, non trovo motivi sufficienti per la soppressione dell'abbono straordinario del 40 per cento.

La crisi vinicola, pur troppo, perdura in alcune Provincie, e per i grossi vini da taglio, i quali rappresentano una quantità assai considerevole, da impensierire seriamente tutti. E l'abbono straordinario è una vera e propria valvola di sicurezza.

Perchè, dunque, volete privarcene e lasciarci dibattere in un ingombro di produzione, che non potrà non rendere sempre più vili i prezzi del vino? Di che mai si teme?

Mentre nell'esercizio 1888-1889 l'erario percepisce per totale di dazio doganale (sovratassa e tassa di fabbricazione e vendita compresa) lire 23,061,856, nel 1889-1890, ne percepisce 28,686,526, nel 1890-91, 28,435,202, nel 1891-1892, 30,062,191, diminuendo, in pari tempo, l'importazione dal l'estero, ed aumentando la nostra esportazione, con vantaggi economici indiscutibili. E, per tanto, in seguito a tali confortevoli risultati e a tali cifre, io non vedo la ragione di dover rallentare i freni, e subirci in santa pace una inondazione degli alcool esteri dei cereali, a danno di una industria nazionale che già comincia a fiorire, e a danno di una nostra materia prima, il vino, importantissima, che occorre fare oggetto delle più assidue e vigili cure.

Ma, ad ogni modo, s'egli è scritto lassù, al Palazzo delle finanze, che questo abbono straordinario debba sparire — ed io lo deploro vivamente — supplisca a ciò l'onorevole ministro per altre vie e con altri mezzi, disciplinando meglio e rafforzando il *drawback* sui vini, trasformandolo in vero premio di esportazione, e riparando, per tal guisa, allo squilibrio, che disformità di trattamento e di tariffe ci han prodotto, in qualche mercato estero, a vantaggio dei nostri competitori. E

tuteli efficacemente i nostri interessi vinicoli — interessi eminentemente nazionali e vitali ed urgentissimi — badando non solo al bilancio finanziario dello Stato, ma, ciò che importa ancora di più, al bilancio economico della Nazione.

Ed in questa fiducia, che, cioè, qualcosa l'onorevole ministro non mancherà di fare a valida tutela degli interessi vinicoli, io lo ringrazio delle sue buone intenzioni, prendo atto delle sue dichiarazioni, e mi dichiaro, alla mia volta, soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Grimaldi, ministro del tesoro, interim delle finanze. Mi si consentano due parole.

Naturalmente, trattandosi d'una semplice interrogazione, non è dato a me discutere tutte le cifre accennate. In sede d'interrogazione non si può che esprimere un concetto generico, come quello che io ho espresso, e che parmi meriti la soddisfazione dell'interrogante medesimo. Io ho detto che si deve tutelare l'industria enologica. Questo è quanto si può dire nella sede attuale.

Se io dovessi esprimere un avviso, mi parrebbe che il miglior mezzo per tutelare questa industria, non sia l'abbuono del 40 o del 35 per cento, ma quello di regolare il *draw-back* sull'esportazione.

Ad ogni modo tutta la questione la discuteremo, quando dovrò provvedere alla materia; come ho già promesso l'altra volta, e come ripeto oggi in risposta al collega Nicolosi. Mi preme soltanto dichiarare questo: che l'abbuono del 40 per cento non è soppresso per effetto di mia volontà, o per effetto di un provvedimento da me preso. L'abbuono del 40 per cento scade per effetto di legge.

L'abbuono ordinario, come sa l'onorevole Nicolosi, è del 25 per cento per la distillazione delle vinaccie, e del 35 per la distillazione del vino. Con una legge speciale fu l'abbuono esteso fino al 40 per cento. Ma nella legge fu detto che questo beneficio dovesse durare fino al 31 dicembre 1892.

Se dunque questo abbuono straordinario scade ora, ripeto, non scade per mia volontà; ma per volere del Parlamento, per precetto di legge.

Ad ogni modo, se questo abbuono deve essere esteso, se deve rimanere del 35 per cento, o discendere per essere compensato da

un vantaggio sull'esportazione, è tutto un problema, è tutta una serie di quesiti che si vedranno a miglior tempo, quando si dovrà discutere un disegno di legge in proposito.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Nicolosi.

Ora viene quella degli onorevoli Brunialti, Bonin e Vendramini al ministro di agricoltura e commercio « intorno ai provvedimenti ch'egli reputa convenienti per salvare da una totale rovina l'industria dei cappelli e delle trecce di paglia, colpita dalle tariffe annesse all'ultimo trattato di commercio austro-ungarico. »

L'onorevole ministro di agricoltura ha facoltà di parlare.

Lacava, ministro d'agricoltura e commercio. Prima di tutto debbo far rilevare agli onorevoli interroganti che le tariffe annesse all'ultimo trattato del 1891 sono le stesse di quelle del trattato del 1887 migliorando quelle del trattato del 1878.

Le tariffe sono le seguenti:

La tariffa generale austriaca colpisce di un dazio di 25 centesimi ogni cappello di paglia e di lire 37.50 al quintale le trecce di paglia.

Le tariffe convenzionate poi hanno ridotto il dazio a 5 centesimi per cappello e a lire 5 al quintale le trecce.

Per cui le tariffe convenzionate sono più vantaggiose delle tariffe generali.

Se poi si guarda il movimento di esportazione tanto dei cappelli che delle trecce di paglia si trova che dal 1886 al 1891 le cifre sono in una oscillazione maggiore o minore.

Per esempio, il numero dei cappelli di paglia esportati nel 1886 fu di 23,200, ascese nel 1889 a 161,300, ed ora nei primi dieci mesi del 1892 ridiscende a 71,800.

Così per le trecce di paglia il numero dei quintali esportati oscilla tra i 971 nel 1886 fino a 824 nel 1889 e nei primi dieci mesi del 1892 a 553.

Io non saprei dire la ragione per cui avvenga questa oscillazione. Certamente su di essa influiscono il consumo generale, i capricci della moda, nonchè i surrogati con i quali si confezionano le trecce di paglia. Quello che posso dire e promettere agli onorevoli interroganti è: che siccome queste depressioni nell'esportazione non dipendono dal

regime daziario, perchè, come diceva, questo è lo stesso che fu convenzionato fino dal 1878, così io aprirò una inchiesta, per sapere quali sono le cause diverse che abbiano potuto apportare questa depressione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

Brunialti. Gli egregi colleghi miei, al pari di me non potevano certamente ignorare, che il trattato di commercio concluso con l'Austria-Ungheria nel 1892 non aveva in alcuna guisa variato questa tariffa. Però a noi è noto, che negli anni precedenti la Camera di commercio di Vicenza aveva richiamato l'attenzione del Governo sopra questa industria; ed aveva dimostrato come non solo fosse necessario introdurre un'ulteriore riduzione nella tariffa convenzionale, e possibilmente conseguire il trasporto dei cappelli di paglia in franchigia nel vicino impero austro-ungarico, ma aveva ancora richiamata l'attenzione del Governo, sopra la necessità di aprire nuovi sbocchi a questa modesta industria. Essa aveva ricevuto un colpo fatale dopochè a Luton, in Inghilterra, ed altrove, si cominciarono a lavorare le paglie cinesi.

L'egregio ministro ha dato lettura di alcune cifre, dalle quali appare che negli ultimi anni non v'ha una notevole diminuzione nella esportazione dei lavori di paglia, ma piuttosto una lieve oscillazione. Però, se fosse possibile scindere quelle cifre, come egli riuscirà certamente a fare con le sue sottili ricerche, vedrà che le esportazioni che si fanno dalla Toscana e da altre parti d'Italia, dove questa industria è assai più progredita, si mantengono presso a poco nella stessa misura, mentre quelle di Marostica e dei paesi vicini diminuiscono notevolmente. Di questa diminuzione abbiamo purtroppo un'altra prova nell'aumento rapidissimo dell'emigrazione, che particolarmente negli ultimi anni è notevole da questi paesi. Sono intere famiglie, onorevole Lacava, le quali dal lavoro dei loro figliuoli traevano somme è vero assai piccole, ma somme che bastavano insieme con i modesti guadagni del capo di casa a scongiurare la crisi agricola, che in quella regione più che altrove imperversa.

L'onorevole ministro si assicuri che per quanto si tratti di una umile industria domestica, essa è degna di tutta la sua attenzione.

Noi siamo soddisfatti che egli se ne mostri convinto e ci consenta di mandare a quelle povere popolazioni una parola di conforto. Perciò, anche a nome dei miei colleghi, lo ringrazio per la promessa che ci ha fatto di volere indagare quali siano le cause della decadenza di questa industria, e quali siano i provvedimenti che giova meglio prendere, affinchè essa ritorni in fiore.

Io posso ricordare come alcuni anni or sono quest'industria, la quale, come ripeto, procurava ai figliuoli di tante povere famiglie un guadagno da 30 a 40 centesimi al giorno, dava luogo ad una esportazione non inferiore ai 3 milioni. Vede adunque l'onorevole ministro come questi tre milioni distribuiti fra 5 o 6 mila famiglie volessero dire non certo la prosperità, ma una condizione di vita un po' meno dura della presente per persone le quali sono oggi costrette a cercare l'unica loro risorsa nell'emigrazione oltre l'Atlantico.

Aggiungo ancora che ho assunto l'ufficio di svolgere questa modesta interrogazione, soltanto perchè, come l'onorevole Lacava non ignora, da oltre 20 anni io ho seguito con particolare attenzione queste modeste industrie che si esercitano particolarmente nelle valli delle Alpi ed in alcuni villaggi che si trovano alle loro falde; queste industrie alle quali, io credo, noi dobbiamo rivolgere con particolare amore la nostra attenzione, perchè esse non solo costituiscono un particolare complemento della produzione agraria, ma perchè, a mio avviso, gioveranno a risolvere assai più facilmente quelle questioni che si connettono allo sviluppo dell'agricoltura ed al miglioramento delle classi agricole. Sta bene occuparsi delle grandi questioni sociali e delle grandi riforme, ma non bisogna trascurare queste piccole industrie, che sono non solo fonte di guadagno, ma di moralità e di benessere per tante famiglie.

Presidente. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Agnetti al ministro dei lavori pubblici « Sui provvedimenti in ordine ai progetti ultimati per le frane avvenute nel comune di Roscigno (Salerno). »

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Nel 1888 cominciò a manifestarsi una frana pericolosa che minacciava l'abitato di Roscigno in provincia di Salerno e fu inviata sopra luogo

una Commissione mista nominata dal ministro dell'interno, al quale spetta più particolarmente quest'affare. Ma siccome esso interessa in parte anche il Ministero dei lavori pubblici, così io risponderò anche per lui.

La Commissione, visitato il luogo, dichiarò che ogni opera che si facesse per tentare di consolidare questa frana era inutile, che bisognava senz'altro costruire altrove il paese. Per questo sarebbe occorsa una somma di circa due milioni, dei quali 1,700,000 a carico dei proprietari, 300,000 a carico della pubblica amministrazione fra Provincia, Comune e Stato.

Da allora in poi nulla fu fatto; i sussidii chiesti non furono accordati, allegandosi la mancanza di fondi, e così si tirò via finchè di recente la frana cominciò a produrre gli effetti suoi a danno dell'abitato.

Ora sarebbe dunque giunto il momento di incominciare il trasporto del paese in altro luogo; ma come si può far questo?

Evidentemente il Ministero dei lavori pubblici non ha modo di provvedere nè con i fondi, stanziati in bilancio, nè in forza della legge delle opere pubbliche, a trasportare un paese. Esso potrebbe dare qualche sussidio per difendere l'abitato contro il torrente; ma sarebbe, dice la Commissione, denaro sprecato.

A provvedere sostanzialmente al caso, furono invitate le autorità locali ed anche la Provincia di Salerno; la quale non ha dato fino ad ora risposta alcuna. Ma sarà cura del Ministero di spronare i corpi locali a deliberare su ciò, che è necessario di fare.

Poi, per quanto può spettare allo Stato, il Governo vedrà se sia il caso di presentare un apposito disegno di legge. Ma, innanzi tutto, è necessario che tanto i privati quanto i corpi locali interessati si pronunzino su questo argomento.

Presidente. Onorevole Agnetti, ha facoltà di parlare.

Agnetti. Ho chiesto all'onorevole ministro a che sian riusciti gli studi del Governo sui progetti fatti per lo spostamento del paese di Roseigno, situato nella provincia di Salerno.

L'onorevole ministro mi risponde che lo esame fatto sul luogo portava ad un progetto, che sarebbe costato al Governo circa 2 milioni. Credo che l'onorevole ministro non sia bene informato, perchè fu fatto fare un successivo progetto al Genio civile di Salerno per

case rurali di poco valore, ma che sarebbero state naturalmente di grande necessità per i bisogni urgenti del paese, il quale progetto non passava la somma di 400,000 lire.

Il paese, del quale metto in rilievo gli urgenti bisogni, trovasi in uno stato deplorabile. Una frana avvenuta nel sottosuolo ha non solo lesionato le case, ma le ha spaccate quasi tutte. Quindi tutti i fabbricati sono sotto la continua minaccia di rovinare da un giorno all'altro. Ed io credo che se il Governo vuol fare qualche cosa, non deve attendere una seconda Casamicciola, ed è necessario che provveda sollecitamente senza metter tempo in mezzo.

Faccio pure notare all'onorevole ministro che si tratta di una delle più povere contrade di quei luoghi. Sono dei poveri contadini e della povera gente che lavora in qualche modo per riparare ai danni che ha cagionato loro questa frana.

Quindi, ripeto, la mia preghiera è questa: se si vuol fare qualche cosa, la si faccia presto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Agnetti dice: se si vuol fare qualche cosa, si faccia presto! Ma a me pare che i più interessati a far qualche cosa siano i proprietari, la Provincia e i Comuni del luogo. Quando la Commissione, dice che per trasportare il paese occorrono due milioni, non so come l'onorevole Agnetti possa sostenere che bastano 400 mila lire. Che un ingegnere del Genio civile possa fare dei progetti di case rurali per l'importo di 400,000 lire, lo ammetto; ma io domando se si può fare il trasporto dell'intero paese con 400,000 lire. Si potrà con questa somma provvedere temporariamente alla parte minacciata ora dall'attuale frana, ma non provvedere a portare altrove tutto il paese, quando la frana minaccia di farlo crollare.

Se l'onorevole Agnetti fosse venuto prima al Ministero a dirmene qualche cosa, avrei potuto chiedere maggiori informazioni; ma al Ministero dei lavori pubblici non esiste in proposito alcun documento, e più che in nome mio parlo a nome del Ministero dell'interno, dove ho attinto queste notizie. Dal Ministero dei lavori pubblici, non dipende il trasporto dei paesi da un luogo all'altro.

Quindi, ripeto, se l'onorevole Agnetti vuol

che si faccia qualche cosa, procuri di eccitare, con quella solerzia che ha messo oggi nello svolgere la sua interrogazione, procuri di eccitare dico la provincia di Salerno, e il Comune interessato a dichiarare se accettano la idea del trasporto del paese, e in che misura i proprietari e il Comune concorreranno nella spesa; giacchè anche questo è necessario. In ogni altra parte d'Italia, quando cade una casa, il proprietario se la ricostruisce, senza aspettare una legge.

Qui, per l'ingente danno, capisco che si possa invocare lo intervento dello Stato; e ho già detto che il Governo non ricusa *a priori* di esaminare la questione, ma che è necessario che noi sappiamo innanzi tutto che cosa pensano di fare gl'interessati.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici, ha facoltà di rispondere al deputato Squitti « sui recenti disastri avvenuti nel porto di Santa Venere, e sui motivi per cui sono stati ritardati i lavori di sistemazione di quel porto »; ed al deputato Murmura « sui naufragi avvenuti nel porto di Santa Venere, nella notte del 6 dicembre, e come intenda provvedere alla sollecita esecuzione delle opere, occorrenti per la sicurezza. »

Genala, ministro dei lavori pubblici. Il porto di Santa Venere non ha scopo commerciale; è un porto quasi esclusivamente di rifugio. Senonchè le condizioni delle coste calabre sono pessime, e quelle del porto di Santa Venere non sono certamente tali da soddisfare ai bisogni di cui la navigazione sente l'urgenza, nei momenti di burrasca.

Ora è avvenuto che un uragano terribile, che durò quasi due giorni ed una notte, ha gettato contro gli scogli, che attorniano l'entrata del porto di Santa Venere, sei legni a vela e ve li ha fracassati. Da ciò è derivata la morte di nove persone.

Ora si chiede quali provvedimenti può prendere il Governo per evitare, o almeno rendere meno gravi, per l'avvenire, fatti di simile natura.

Convieni considerare che l'uragano fu affatto eccezionale, tanto che le onde sorpassarono perfino la lanterna del porto, che rimase spenta, e non fu più possibile riaccenderla. Questa è stata non ultima cagione della perdita di un legno inglese.

Gli altri legni, percossi dalla burrasca, lottarono prima contro la furia delle onde e

poi cercarono, con manovra arditissima, di penetrare nel porto. Due di essi, nel momento stesso in cui volgevano ad orza, cercando di penetrare nel porto di Santa Venere, furono capovolti; gli altri tre riuscirono a gittare l'ancora fuori del porto, fra l'imboccatura di questo e la sponda piena di scogli. Per lungo tempo resisterono, ma la violenza dell'uragano fu tale che strappò le ancore e gittò anche questi legni contro gli scogli fracassandoli.

L'origine dunque di questa sventura si dovette principalmente alla forza dell'uragano e alla natura difficile del luogo. Ma che cosa si può fare per rendere più praticamente efficace il porto di Santa Venere?

Con una disposizione di legge, che risale oltre il 1889, fu stabilito di fare un prolungamento del molo; ma gli stanziamenti furono diluiti in 12 o 13 esercizi e dovrebbero cominciare, mi pare, nel 1895-96. Il progetto per questo prolungamento non è stato fin qui nemmeno studiato.

Quindi noi ci troviamo con una disposizione di legge che provvede a un prolungamento, che non è stato ancora tecnicamente progettato. Io prendo impegno di farlo studiare e poi, occorrendo, di presentare alla Camera il disegno di legge relativo all'anticipazione degli stanziamenti; e basterà per questo, credo, la legge del bilancio.

Frattanto vorrei fare qualche cosa di più prontamente efficace, riattando alcune opere che ora sono in grande deperimento; e in secondo luogo, collocando alcune boe nel porto. Una delle maggiori difficoltà che i naviganti lamentano è che le ancore non fanno abbastanza presa, perchè il fondo è sabbioso, e quindi contro un impeto forte l'ancora non regge. Quando vi saranno stabilite tre o quattro boe, il che può importare al più una spesa di 40,000 lire, i legni si legheranno alla boa, la quale, essendo salda, impedisce che possano essere travolti o agitati. Nell'ultimo uragano poi sono stati anche deficienti i soccorsi. Vero è che l'impeto suo fu tale che li avrebbe resi pressochè impossibili; ma questo non scusa la mancanza ed è cosa a cui conviene fare attenzione. Quanto poi alle secche ed agli scogli, che attorniano il porto, evidentemente sarebbe impresa poco meno che impossibile, nonchè di un dispendio enorme, quella di estirparli.

Quindi, riassumendo, questo doloroso disastro in parte era inevitabile, e qualunque fossero state le opere del porto interno, è sicuro che per i due legni che si sono capovolti mentre manovravano per entrar in porto, sarebbero state inefficaci. Quanto agli altri essi non riuscirono ad entrare nel porto, ma se ci fossero state le boe d'ormeggio, avrebbero potuto essere legati a queste e quindi si sarebbe probabilmente evitato il disastro. Cercherò di provvedere nei limiti delle somme autorizzate dalla legge del 1889 in quei modi che ho indicato, e che mi sembrano meglio conducenti allo scopo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Murmura.

Murmura. L'onorevole ministro attribuisce il naufragio avvenuto nel porto di Santa Venere all'impeto dell'uragano. Non contrasto la sincerità della dichiarazione, ma affermo che l'infortunio si deve ancora alle pessime condizioni del porto. I lavori del porto cominciarono nel 1867 e mi pare che il primo progetto stabilisse che il porto dovesse avere due bocche, una delle quali, si venne interrando per il naturale protrarsi della spiaggia.

Allora si pensò di dare al porto una sola entrata. Ma neppure con questo cambiamento si è provveduto alla sicurezza del porto medesimo. (*Conversazioni*). E nel 1882 si è prolungato il molo da una parte per altri 100 metri. Sennonchè all'imboccatura del porto esistono delle secche naturali e la murata esterna non ripara punto dai venti di libeccio e di ponente. (*Rumori*). Ond'è, che con tali venti, per un verso il mare entra nel recinto del porto e per un altro ci sono le onde di riflesso dette di risacca, che mantengono agitatissimo lo specchio delle acque. Per il che avviene che spesso le navi anche dentro il porto sono travolte fra le secche e le ondate, e periscono miseramente.

Quindi non credo esatte le informazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, dappoichè io non nego che tre navi si siano perdute nell'imboccatura del porto stesso; ma è certo che due velieri, uno inglese ed uno italiano, avevano già guadagnato il porto. Eppure uno di essi fu spinto fatalmente contro la spiaggia di esso ed un altro fu inghiottito dalle onde.

Presidente. Guardi, onorevole Murmura, che i cinque minuti consentiti dal regolamento sono ormai passati!

Murmura. Ora l'onorevole ministro dice di voler provvedere con l'impianto di alcune boe e con riparazioni provvisorie. Io credo che non raggiungerà mai lo scopo, dappoichè, ripeto, la poca sicurezza del porto di Santa Venere dipende dal poco prolungamento del molo, dalle onde di riflesso e dai venti che penetrano nel porto medesimo. Sarebbe quindi necessario il prolungamento del molo per altri due o trecento metri, non solo, ma ancora la costruzione di un molo a martello dalla parte di terra, che riparasse il porto dalle onde di riflesso. Senza questo provvedimento, non si raggiungerà mai la sicurezza del porto di Santa Venere; che, invece di essere un asilo di sicurezza, costituirà sempre una trappola a danno dei naviganti.

Presidente. Ma, scusi! Ella sa che il Regolamento prescrive che l'interrogante non possa parlare più di cinque minuti!

Murmura. Poche altre parole, signor presidente, se permette, a proposito di quel che diceva il ministro.

Egli ha detto che l'uragano era così forte, che le onde sorpassavano la lanterna del molo. Ma questo inconveniente se da una parte è dovuto all'impeto della tempesta, dall'altro è dovuto al fatto che il fanale emerge poco dallo specchio delle acque, e quando il mare è grosso è difficile accendere il fanale; e infatti esso è rimasto spento nelle due notti consecutive del 5 e 6 dicembre.

Presidente. Ma senta, onorevole Murmura: il Regolamento non ammette che si spazi tanto in digressioni. Più di cinque minuti non si può parlare; vuol parlar dunque ancora?

Murmura. Concludo col pregare l'onorevole ministro di pigliare a cuore la cosa: dappoichè noi sappiamo che dallo stretto di Messina fino alla punta della Campanella non vi è altro luogo di rifugio; e tutte le navi che percorrono quel tratto di mare sono spinte dai marosi, in caso di tempesta, verso il porto di Santa Venere. Dunque...

Presidente. Dunque, la prego!... Mi pare inutile avvertirla! Io le dico di concludere, e Lei continua.

Murmura. Senza tale provvedimento, non si può riparare a questo danno.

Presidente. Ma la prego, insomma... (*ilarità*). Ha facoltà di parlare l'onorevole Squitti.

Squitti. Pochi giorni fa, avevo presentato

una interpellanza su questo tema, comprendendo che esso non poteva svolgersi con una semplice interrogazione. Oggi, non posso essere soddisfatto delle dichiarazioni del ministro, ma non posso fargliene colpa. Sono stato costretto a mutare la mia interpellanza in interrogazione, perchè un altro collega ha creduto di prendermi il passo...

Di San Donato. Dunque, è questione di concorrenza! (*ilarità*).

Murmura. Chiedo di parlare.

Squitti. ... presentando un'interrogazione, mentre sapeva che vi era una mia interpellanza sullo stesso argomento.

Quindi oggi io non confuterò quello che ha detto l'onorevole ministro, ma cercherò un'altra occasione propizia, e sarà quella della discussione del bilancio dei lavori pubblici, per trattare quest'argomento. (*Rumori*).

Murmura. Ho chiesto di parlare.

Presidente. Non posso darle facoltà di parlare.

Murmura. Per un fatto personale.

Presidente. Parli, ma faccia presto. (*ilarità*).

Murmura. L'onorevole Squitti... (*Basta! basta!*)

Presidente. Ma vede che i suoi colleghi non istanno attenti! (*ilarità prolungata*).

Murmura. L'onorevole Squitti ha detto che era stato costretto a convertire la sua interpellanza in interrogazione perchè io voleva prendergli il passo. Credo, signor presidente, che questo non sia esatto. L'onorevole Squitti sapeva che io aveva interesse nell'argomento che ci occupa, perchè il porto di Santa Venera si trova precisamente nel territorio del mio paese... (*Oh! oh!* — *Rumori*).

Votazione a scrutinio segreto di due disegni di legge.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno, (*ilarità*) il quale reca la votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge: Concessione al Consorzio interprovinciale di Burana della esecuzione delle opere di bonificazione autorizzate per legge; Leva di mare sui nati nel 1872.

Si faccia la chiama.

Zucconi, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Afan de Rivera — Aggio — Agnini — Agnetti — Aguglia — Albertoni —

Ambrosoli — Andolfato — Antonelli — Anzani — Aprile — Arbib — Arcoleo — Arnaboldi.

Badaloni — Badini — Barracco — Barzilai — Basini — Bastogi Gioachino — Bastogi Michelangelo — Beltrami Luca — Beltrami Giovanni — Berti Domenico — Bertolini — Bertollo — Bettolo — Bonacci — Bonacossa — Bonardi — Bonasi — Bonin — Borgatta — Borruso — Borsarelli — Boselli — Bovio — Bracci — Branca — Brin — Brunialti — Brunicardi — Bufardecì.

Caetani Onorato — Cafiero — Calderara Caldesi — Calvi — Camagna — Cambiasi — Cambray-Digny — Campi — Canegallo — Cao-Pinna — Capilongo — Capoduro — Cappelleri — Cappelli — Capruzzi — Carcano — Carenzi — Carmine — Carpi — Casana — Casilli — Castoldi — Castorina — Catapano — Cavagnari — Cavalieri — Cavallini — Celli — Centurini — Cerruti — Cerulli — Chiapusso — Chiaradia — Chiesa — China-glia — Chironi — Cianciolo — Cibrario — Cimbali — Cirmeni — Civelli — Clemente — Cocco-Ortu — Cocito — Cocuzza — Colajanni Federico — Colajanni Napoleone — Colarusso — Colombo — Colombo Quattrofrati — Colpi — Comandini — Comin — Compagna — Compans — Contarini — Conti — Corsi — Costa — Costantini — Crispi — Cucchi.

D'Alife — Dal Verme — Damiani — Daneo — Danieli — D'Arco — De Amicis — De Bernardis — De Felice-Giuffrida — Del Giudice — De Luca Ippolito — De Luca Paolo — Delvecchio — De Martino — De Nicolò — De Nittis — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Salvio — De Zerbi — Di Belgioioso — Di Blasio Scipione — Di Broglio — Di Marzo — Di Rudini — Di San Donato — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Donati.

Elia — Engel — Episcopo — Ercole.

Facheris — Facta — Falconi — Faldella — Fani — Farina Emilio — Fasce — Ferracciù — Ferrari Luigi — Ferraris Napoleone — Ferri — Figlia — Fili-Astolfone — Filopanti — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortunato — Franchetti — Frascara — Frola — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Gabba — Gaetani di Laurenzana — Galeazzi — Galimberti — Gallavresi — Galletti — Galli Roberto — Gallotti — Gamba — Garavetti — Gasco — Gatti-Casazza — Ga-

vazzi — Genala — Ghigi — Ginori — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giordano Ernesto — Giovagnoli — Giovanelli — Girardi — Giusso — Gorio — Grandi — Grimaldi — Grossi — Guerci — Guicciardini — Guj.

Lacava — Lampiasi — Lanzara — La Vaccara — Lazzaro — Leali — Lentini — Levi Ulderico — Lochis — Lojodice — Lorenzini — Lucca Piero — Lucca Salvatore — Luciani — Lucifero — Luporini — Luzzati Ippolito — Luzzatto Attilio.

Maffei — Manfredi — Manganaro — Mappelli — Marazio Annibale — Marcora — Mariotti — Marsengo-Bastia — Martini Giovanni — Martorelli — Masi — Matera — Mazzino — Mazziotti — Meardi — Mecacci — Mel — Merello — Merlani — Merzario — Mestica — Mezzanotte — Miceli — Miraglia — Mirto-Seggio — Mocenni — Modestino — Montagna — Monti — Monticelli — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morin — Murmura — Mussi.

Narducci — Nasi — Nicastro — Niccolini — Nicolosi — Nicotera — Nigra — Nocito.

Odescalchi — Omodei — Orsini-Baroni — Ostini — Ottavi.

Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Palberti — Palizzolo — Pandolfi Guttadauro — Panizza — Papa — Parona — Pasquali — Pastore — Patamia — Pavoncelli — Pellegrini — Pellerano — Pelloux — Perrone — Petrini — Peyrot — Picardi — Piccaroli — Pierotti — Pinchia — Piovene — Placido — Poli — Pottino — Pozzi Domenico — Prinetti — Pugliese — Pullè — Pullino.

Quarena — Quintieri.

Randaccio — Rava — Reale — Riboni — Ricci — Ridolfi — Rinaldi — Rizzetti — Rizzo — Romanin-Jacur — Roncalli — Ronchetti — Rosano — Rospigliosi — Rossi Luigi — Rossi Rodolfo — Roux — Rubini — Ruggieri Ernesto — Ruggieri Giuseppe.

Sacchi — Salandra — Salemi-Oddo — Sanguinetti — Sani Giacomo — Sani Severino — Saporito — Scaglione — Scalini — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Serrao — Severi — Silvani — Silvestri — Sineo — Socci — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Spirito — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Tabacchi — Talamo — Tasca-Lanza — Testasecca — Toaldi — Tondi — Torelli — Torlonia — Tornielli — Torraca — Tortarolo

— Treves — Tripepi — Trompeo — Turbiglio Giorgio — Turbiglio Sebastiano.

Ungaro.

Vacchelli — Valle Angelo — Valli Eugenio — Vastarini-Cresi — Vendemini — Vendramini — Verzillo — Vischi.

Wollemborg.

Zabeo — Zizzi — Zucconi.

Verificazione di poteri.

Presidente. Lascерemo le urne aperte, e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca: Verificazione di poteri. Relazione sulla elezione del Collegio di Foggia.

Si dia lettura di questa relazione.

Zucconi, segretario, legge:

« Onorevoli colleghi! — Nell'elezione seguita a Foggia il 6 novembre si ebbe, secondo il verbale dei presidenti, il seguente risultato:

Inscritti 7870. — Votanti 5804.

« Avv. Vincenzo De Nittis, voti 2603; Eugenio Maury, 2553.

« Nessuno avendo avuto più della metà dei suffragi dati dai votanti, meno le schede dichiarate nulle (in numero di 524), fu proclamato il ballottaggio.

« Senonchè nelle sezioni 1^a, 12^a, 14^a e 15^a di Foggia, in seguito a contestazioni sollevate, gli uffici definitivi annullarono 396 schede col nome di Eugenio Maury, dichiarandolo ineleggibile, *perchè cittadino straniero*.

« In seguito a ciò fu proclamato ed ebbe luogo il ballottaggio.

La Giunta:

« Considerando che i seggi elettorali non possono in alcuna guisa farsi giudici della eleggibilità del candidato;

« Considerando che l'onorevole Eugenio Maury ha riportato a primo scrutinio 2949 voti, e quindi più del minimo legale (2815 voti);

« Dichiarò nulle le operazioni di ballottaggio, e quindi annulla la proclamazione dell'onorevole avv. Vincenzo De Nittis a deputato del Collegio di Foggia;

« Proclama a deputato del Collegio di Foggia l'onorevole Eugenio Maury;

« Ne dichiara l'elezione contestata.

« Brunialti, *relatore*. »

Presidente. Non sorgendo osservazioni in contrario, do atto alla Giunta delle elezioni di queste sue conclusioni.

Seguito della discussione del disegno di legge per la ripartizione della spesa relativa alle opere idrauliche.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio Decreto 15 novembre 1892 relativo ad una nuova ripartizione di spese straordinarie per opere idrauliche.

Badaloni. Non farò che una breve dichiarazione.

La relazione ministeriale, che precede questo disegno di legge, afferma che la riduzione degli stanziamenti annui a più stretti confini nè recherà pregiudizievole indugi alle opere idrauliche già in via di esecuzione, nè ritarderà lo intraprendimento di quelle ritenute di più urgente necessità.

Io non vo' discutere la portata di questa affermazione, e molto meno cercare in qual modo essa possa rispondere alla dilazione di due anni per i lavori delle bonifiche e di tre anni per i lavori dei porti, cui ci conduce l'approvazione del presente disegno di legge.

Amo semplicemente soffermarmi alle dichiarazioni ministeriali, poste in rilievo dalla Commissione, le quali, con un po' di buona volontà, possono essere interpretate come un invito a considerare il ritardo, portato da questo disegno di legge nella esecuzione delle opere idrauliche, più apparente che reale; poichè l'indugio finirebbe per non colpire se non opere, che verisimilmente, nel termine dalle attuali leggi presunto, non potrebbero vedere il loro compimento, ed alle quali nello stato presente è ancora da augurare, come direbbe il Pasteur, la inaugurazione.

L'onorevole ministro infatti riconosce che fra le opere idrauliche in genere e fra le opere di bonifica in specie, delle quali solamente io intendo parlare, alcune vi sono che, sia per fatti contrattuali intervenuti, sia per determinate ragioni di urgenza, non possono subire ritardi, senza che i medesimi divengano cagione gravissima di danno.

Ora io chieggo con quali criteri l'onorevole ministro pensa che debba essere deter-

minato codesto carattere di urgenza che dia ragione della precedenza da accordare ad alcune opere di bonifica su alcune altre.

E mi permetta soggiungere: la bonifica padana, che tanti sacrifici ha già costato a quella vasta zona del Polesine, che corre da Melara a Fossa Polesella e dall'argine destro del Tartaro e del Canal Bianco alla sponda sinistra del Po, cui il Governo non ha dato che un milione e trecentomila lire, mentre saranno superati i cinque milioni per il solo compimento dei lavori a monte di Fossa Polesella, in quale condizione verrebbe posta dall'approvazione della nuova legge?

L'onorevole ministro, che con intelletto d'amore si è occupato di questa opera di bonifica, sa che, finchè la medesima s'impaludi entro i confini del comprensorio padano, arrestandosi all'argine di Fossa Polesella, essa non rappresenta che un vano dispendio e si risolve in una fonte inesauribile di danni gravissimi, e può paragonarsi ad un fiume di cui abbiate allacciato le sorgenti, del quale abbiate scavato l'alveo ed al quale manchi tuttavia la foce.

La prosecuzione delle opere di bonifica padana a valle di Fossa Polesella mercè lo escavo del canale collettore comune, che le acque dei consorzi padani e polesani a destra del canal Bianco raccolga e convogli al mare, è, onorevole ministro, una suprema necessità, che nessuna ragione di strettezza di bilancio potrebbe sconoscere.

Fra tutte le bonifiche italiane, onorevole ministro, fra tutte, la padana si trova in questa disgraziatissima condizione che, rimanendo incompiuta, non solo, come le altre lasciate in simili condizioni, dai lavori fatti non trae alcun vantaggio e ne segue l'interramento dei canali, il deperimento dei manufatti inoperosi, ed, in alcuni casi, per le condizioni artificiali create dai lavori di bonifica, perfino l'allagamento dei terreni medi, prima immuni dalle acque se non altissime, ma, a differenza di tutte le altre, non essendo per la vasta zona costituita dal bacino superiore ed inferiore all'argine del Sabuto, opera di prima categoria, come è la prosecuzione del canale di scolo da Fossa Polesella al mare, essa sola deve sostenere tutto il peso degli oneri che ogni giorno si vanno aggravando sia sotto forma d'imposta provinciale, pel concorso che la Provincia dà ai Consorzi, sia sotto la forma di tasse consorziali per far

fronte agli impegni assunti ed agli interessi di grossi mutui (tre milioni circa) contratti per un'opera che, arrestata al punto cui oggi fu quasi lasciata sospesa, fa del comprensorio padano un bacino pensile, negli anni piovosi, per venti, trenta mila ettari circa, dal ristagnare delle acque, convertito in pantano pestilente e morbifero.

Nel marzo di questo anno, l'attuale sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, l'onorevole Giacomo Sani, richiamava l'attenzione della Camera sulle condizioni idrauliche disastrose della provincia di Rovigo, il cui territorio, intersecato dal canal Bianco, è in gran parte e per notevole dislivello inferiore all'alveo dei due maggiori fiumi italiani, l'Adige ed il Po, che la cingono. Egli ricordava allora alla Camera, che: se i lavori della bonifica padana, invece di chiuderli a Fossa Polesella, si fossero proseguiti, come è imprescindibile dovere del Governo, sino al mare; se si fosse avuto un po' più di energia lasciando a chi spettava la decisione delle controversie sorte ed il giudizio delle proteste di alcuni privati, dalle quali il Governo si era lasciato arrestare; se si fossero impiegati i residui, lasciati dalla precedente Amministrazione, e si fossero iscritte delle somme, anche tenui, in bilancio pel 1890-91 e pel 1891-92, certamente le condizioni della provincia di Rovigo non sarebbero così gravi da offrire negli anni piovosi, come avvenne nella primavera scorsa, lo spettacolo di un terzo della Provincia, allagato dalle acque piovane, di un immenso territorio ubertoso sottratto alla produzione ed alla ricchezza comune.

La immediata prosecuzione della bonifica padana, mercè il canale collettore da Fossa Polesella al mare, appartiene a quella categoria di opere di bonifica, per le quali, come egregiamente scrive l'onorevole relatore, e nei riguardi tecnici ed in quelli diretti ed indiretti economici, è vantaggioso il fare vigorosamente e presto.

E che questo mio giudizio non sia solamente dettato dall'amore alla mia Provincia, ma risponda alla realtà obbiettiva delle cose, mi consenta la Camera di dimostrarlo con una semplice invocazione statistica.

La provincia di Rovigo, tra le altre d'Italia, infestate dalla malaria, decimate dalla pellagra, disertate dall'emigrazione, è quella la quale in alto grado tutte aduna in sé queste

grandi miserie, che alla loro volta sono la espressione di altrettante gravi colpe sociali.

E se, quando l'attenzione del Governo e del paese si rivolsero a quella Provincia, dove al grido *la boie* i mietitori avevano decretato lo sciopero, si fosse un po' più pensato alle gravi condizioni in cui la sospensione delle opere di bonifica lascia tanta parte del Polesine; se si fosse un po' più pensato alle grame mercedi dei nostri contadini, che, nelle fredde e scarse giornate del lavoro invernale, spesso non oltrepassano i 30 o i 40 centesimi (*Bene! all'estrema sinistra*) si sarebbe almeno trovata una ragione di più per dare una spinta a queste leggi che, redimendo le tristi paludi, consentono di aumentare la produzione, di diffondere il benessere, di togliere tante cause di malsania e di rimuovere tante cagioni di deperimento della razza umana.

Queste cose, onorevoli colleghi, io volevo dire per avere l'opportunità di provocare dall'onorevole relatore e dall'onorevole ministro dei lavori pubblici una risposta, che mi consenta di dare il voto a questa legge e mi affidi che i criterii, secondo i quali nel bilancio saranno stanziati i fondi per l'esecuzione della medesima, saranno tali che consentiranno il sollecito completamento della bonifica padana, che, non per sentimento regionale ma per principio di giustizia, giuridico, e spero di avere in questo mio giudizio consenziente l'onorevole ministro, quanto ogni altra urgente, urgentissima. (*Bravo! Benissimo!*)

Giuramento del deputato Maury.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Maury, lo invito a giurare. (*Legge la formula*).

Maury. Giuro.

Seguito della discussione sul disegno di legge relativo alle opere idrauliche.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. (*Segni di attenzione*). Quando l'onorevole Romanin-Jacur diceva ieri che l'Italia, di fronte a molti altri paesi, era la nazione che meno aveva fatto per la redenzione della terra, cioè per le bonifiche; io mi domandava: che cosa si dovrebbe dire per la parte meridionale?

Il mio carissimo amico Caldesi, per celiare con me, mi dice a bassa voce: ecco un regionalista. Io gli do subito una risposta. Non facciamo qui facilmente del convenzionalismo, mentre è appunto il convenzionalismo che finirà coll'uccidere il parlamentarismo, che già comincia ad essere troppo discusso. (*Benissimo! Bravo!*)

Diciamo le cose come sono.

Noi non possiamo dimenticare la regione che ci diede i natali; e di essa dobbiamo occuparci.

Non è già che per questo dobbiamo addivenir sordi dinnanzi alle querele, ai reclami che vengano dalle altre regioni, che amiamo egualmente, ma è perchè gl'interessi della propria regione conosciamo meglio. E dico ancora che quando si domanda qualche cosa per la propria regione, non si fa del regionalismo se non s'invoca il favoritismo, ma si chiede l'applicazione di quella legge per la quale principalmente fu fatta l'unità d'Italia, cioè della giustizia distributiva. (*Bravo!*)

E parlandovi così, io, che se non sono giovane, non sono vecchio (*Risa — Interruzione dell'onorevole Placido*)... però un poco più giovane dell'onorevole Placido! (*ilarità!*)... certamente non posso essere sospettato di reminiscenze condannate dalla storia, perchè io ed i miei coetanei non conosciamo altra Italia che questa che vogliamo unita e grande. (*Benissimo!*)

Dunque, amico Caldesi, non per regionalismo, ma per difesa onesta del principio della giustizia distributiva, dico che se è vero, come io ritengo, quello che disse ieri l'onorevole Romanin-Jacur per tutta l'Italia, verissimo è quello che oggi aggiungo relativamente alle Province del Mezzogiorno.

Noi ci troviamo di fronte ad un disegno di legge, che viene a stabilire una specie di trattamento delle opere di bonifiche fino all'esercizio 1904-05; epperò dobbiamo comprendere bene che fino a quell'epoca ci sarà poco o niente da sperare per le regioni non contemplate, se non si muteranno radicalmente, come tutti ci auguriamo, le condizioni delle nostre finanze.

Ed allora qual trattamento riservate voi alla parte meridionale d'Italia?

Quando percorriamo fuggacemente la storia della legislazione, troviamo che vi fu una legge, la quale stabili delle grosse somme (credo

circa 200 milioni) per la bonifica di molte paludi d'Italia, ed in quella legge non è ricordata neppure una delle paludi della provincia di Terra d'Otranto.

In seguito venne una legge che s'informava al principio santissimo di obbligare lo Stato a fare le bonifiche, domandando alle Province, ai Comuni e agli interessati un proporzionale concorso. Questa legge esponeva lo Stato ad una grave spesa, e subito se ne fece un'altra, capovolgendo gli estremi della primitiva, cioè volendo che i privati, i Comuni e le Province si costituissero in consorzi, sopportassero tutte le relative spese, salvo allo Stato di concorrere con una aliquota parte di esse.

Tale legge, onorevole ministro, in un altro paese forse potrebbe essere sufficiente, ma in Italia no. Dessa, è rimasta assolutamente incapace di benefici effetti.

Abbiamo dovuto, dopo tanto tempo, udire ieri una parola di lode al Consorzio per le bonifiche di Burana, dichiarandolo meritevole di uno speciale riguardo, appunto perchè aveva saputo vincere tutte le grandi difficoltà che in Italia si oppongono alla iniziativa privata.

Noi delle Province meridionali, sia per un residuo del nostro passato politico che ci abituò a non avere iniziativa privata; sia per la mancanza dei capitali, sia per altre ragioni, difficilmente prendiamo un'iniziativa nè grande nè piccola. Ed allora, non mi direte esigente, se mi limiterò soltanto ad una preghiera, che fo caldissima al mio amico l'onorevole Genala, che cioè voglia egli studiare il mezzo per eccitare meglio tale spirito d'iniziativa privata, magari escogitando un sistema più o meno coercitivo per la costituzione dei consorzi.

Così potrà incominciare un lavoro che è inutile definire; perchè ormai, siamo tutti d'accordo, nel qualificare, com'Ella, onorevole Genala, ben disse ieri, di vera redenzione della terra, per risolvere una buona parte della incalzante questione sociale. (*Bravo!*)

Per lo contrario, onorevole ministro, come vuole che il Mezzogiorno resti tranquillo dinanzi a questa legge che ci rinvia sino all'esercizio 1904-1905? Quando noi sappiamo che, per esempio, le paludi della provincia di Lecce, le quali sono classificate dalla legge di prima categoria per entità ed estensione, e per il triste privilegio di cagionare una malaria di prim'ordine non dovranno es-

sere neppure studiate per così lungo tempo, volete che allegramente votassimo la legge?

Ebbene, che cosa ha fatto il Governo fino ad ora? Qual lavoro mai ha iniziato in quella regione?

Meno che una delle solite Commissioni, costituita con molto rumore sotto la passata Amministrazione, e dei cui studi niuno ha mai conosciuto il risultato, non sappiamo sin'oggi neppure la estensione delle paludi e quello che occorra per risanarle.

Ond'è che io prego caldamente il mio amico il ministro dei lavori pubblici di volere accogliere benevolmente le patriottiche parole scritte dal mio carissimo amico onorevole Brunicardi, nella sua stupenda relazione, con le quali egli invita il Governo a studiare con amore le questioni speciali che riguardano il Mezzogiorno.

Con questo avrei finito il mio discorso; ma un'altra parola dell'onorevole Romanin-Jacur reputo degna di ricordo e di confutazione.

L'onorevole Romanin-Jacur prendendo a discutere di questo decreto, disse ieri che contro di esso si potrebbe sollevare una questione costituzionale; ma che però (su per giù credo sia stato questo il suo pensiero) non credeva tale questione sollevare sopra questo decreto, riserbandola a qualche altro decreto di maggiore importanza, accennando principalmente al decreto dei tabacchi...

Romanin-Jacur. No.

Vischi. ...o degli zuccheri.

Romanin-Jacur. Nemmeno.

Vischi. Dico francamente all'onorevole Romanin-Jacur, che non comprendo il suo linguaggio. Non comprendo che si possa avere uno scrupolo intorno alla costituzionalità di un decreto, e quello scrupolo mettere a tacere, soltanto in considerazione della entità dell'oggetto del decreto stesso. (Bravo! a sinistra). Se una questione di costituzionalità c'è da sollevare, dessa possiede importanza per sé, sempre, indipendentemente dall'oggetto, dal merito del decreto al quale si può riferire.

Ma forse si comprende meglio il concetto recondito delle parole dell'onorevole Romanin-Jacur. Egli ha voluto, forse, dire che l'Opposizione, che si è data ad un sistema di *morfinismo*, ad un atteggiamento negativo in tutto e per tutto, crede fare meglio l'ufficio suo limitandosi soltanto a gettar qualche

frase, ad aprire qualche breccia, per ogni futuro evento, quando destata dal sonno, vorrà venire avanti ad impegnar battaglia.

Francamente sarei disposto a dire: *a nemico che fugge ponte d'oro*, ma non sopra una questione della entità accennata dall'onorevole Romanin-Jacur.

Non era possibile l'aspettarsi dai banchi di Destra, ove seggono coloro i quali si dichiarano teneri delle istituzioni, ove seggono coloro che, in altri tempi, minacciavano di divorare qualsiasi Ministero che non intimasse guerra ad oltranza a noi (*Accenna all'estrema sinistra*) qualificati nemici dei patti statutari. Non dovrete mettere in seconda linea questioni di tanta importanza!

Io intanto non posso rubare l'arte a Don Chisciotte, per combattere le ombre dei molini a vento (*Oh! oh! — Rumori*); e mi limito a deplorare questo contegno della multicolore Opposizione, sitibonda soltanto di potere.

Ma a mio avviso la incostituzionalità, per questo decreto, non esiste. Quando il potere esecutivo precorre l'azione legislativa, non compie, per ciò solo, un atto incostituzionale. Bisogna badare alle ragioni dell'atto suo, bisogna vedere sino a qual punto quell'atto suo ha potuto compromettere l'azione e la libertà del potere legislativo.

Qui si tratta di un decreto il quale, se, da una parte, ha dovuto precorrere l'azione del potere legislativo, non ne ha compromesso la libertà poichè il Governo, solo per formulare il bilancio in conformità della legge di contabilità, ha dovuto provvisoriamente prestabilire un determinato criterio per la esecuzione di lavori pubblici; ma ci ha riserbato intera l'ultima parola. Oggi la Camera discutendo il progetto del decreto potrebbe votare contro, senza essere trattenuta da considerazioni di conseguenze, appunto perchè queste non esistono e nessun interesse si è compromesso.

Se così è, posso dire al Governo che l'atto vostro io approvo perchè è necessario di fronte alla condizione di cose che avete ereditate: l'atto vostro io approvo, perchè dopo l'esercizio provvisorio, noi ci troviamo in condizione di dovere affrettare il nostro lavoro legislativo: l'atto vostro io approvo, perchè trovo che desso non ha compromesso punto la libertà d'azione del potere legislativo.

Riassumendomi, ricordo le fatte raccomandazioni all'onorevole ministro in ordine agli interessi delle Province meridionali, e

dico che se l'Opposizione crede di chiudersi nel suo silenzio, dorma pure sonni tranquilli, ma il Governo del nostro partito democratico resti confortato da un nostro voto, che io, per conto mio, manifesto di approvazione alla sua condotta sin oggi. (*Vive approvazioni a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Visocchi.

Visocchi. Io debbo discendere di molto dall'altezza a cui ha sollevato la questione l'onorevole Vischi. Debbo fare all'onorevole ministro alcune raccomandazioni d'ordine interamente amministrativo.

Nel presente disegno di legge pur troppo noi vediamo diminuiti i fondi destinati alle bonifiche; e giacchè dobbiamo cedere a questa dura necessità, cerchiamo almeno un compenso utilizzando il tempo a sbarazzare il terreno dalle difficoltà che ad alcune opere di bonifica fanno ostacolo, e studiamoci di far procedere in piena regola le bonificazioni che non sono danneggiate da questa diminuzione di fondi.

Ed in questo ordine d'idee io ricordo all'onorevole ministro che fra le diverse bonifiche da fare nella nostra provincia di Terra di Lavoro ve ne è una detta delle valli del Liri, iscritta in prima categoria. Ma gl'ingegneri che fecero questa iscrizione, vi apposero una clausola, la quale dice, che all'esecuzione di questa bonifica debba procedersi, allorchè i consorzi dei proprietari avranno compiute le loro opere di arginatura ai fiumi scorrenti in quella contrada.

Or se questa clausola poteva avere un significato possibile al momento della classifica, non può essere una disposizione sostenibile or che il progetto di quella bonifica è fatto, riveduto ed in massima approvato. Infatti se tutte le opere di questo progetto son rivolte a procurare e mantenere il buon inalveamento dei fiumi, prima con dighe a monte e poi con escavazioni e rettificazioni dei rispettivi letti, dove dovranno esser collocate le arginature che secondo la clausola dovrebbero fare i consorzi di proprietari? E quale sarà l'utilità di queste arginature se il regolare deflusso delle acque nel progetto è ottenuto, come dissi, mediante escavazione e rettifica dell'alveo dei fiumi?

Ma oltre di ciò è da considerare che la bonifica, di cui ragiono, consiste tutta quanta appunto nell'impedire il disalveamento dei

fiumi, affinchè non succedano nelle campagne quegli impaludamenti che poi, disseccandosi in età, producono que'dannosi miasmi che tanto danno arrecano a quella contrada ed a diversi non piccoli Comuni.

Ora quando si dice ai proprietari di fare prima le arginazioni e che dipoi si farà la bonifica, a me pare che si faccia una petizione di principio, perchè in altri termini si viene a dire che la bonifica si farà dal Governo, quando essa sarà già stata fatta dai privati.

Ora io ho pregato più volte il Ministero dei lavori pubblici perchè facesse approvare il progetto definitivo di quest'opera e perchè provvedesse a rimuovere l'impedimento che questa clausola frappone all'esecuzione di questa bonifica. Una volta se ne è occupato il Consiglio superiore dei lavori pubblici, ma al suo relatore non parve che l'inalveamento dei fiumi potesse considerarsi come un'opera di bonifica; non ritenne il progetto eseguibile e sostenne il mantenimento della famosa clausola. Il Consiglio, sotto l'impressione della deficienza di fondi per l'esecuzione della legge delle bonifiche e per non gravar troppo l'Amministrazione, concorse in quell'avviso.

Quando ciò fu conosciuto, tutti i deputati della Provincia chiesero al Ministero che fosse riveduto questo parere con più maturo esame e senza preoccupazioni finanziarie, e tenendo presenti le discussioni avvenute più volte alla Camera, nelle quali erasi concluso che le arginature dei fiumi quando eran parte essenziale d'una bonifica non dovevano essere escluse dalle opere della bonifica medesima.

Ma a questo nuovo esame io credo che non si sia proceduto, tutto è rimasto sospeso, se anche i Consorzi privati volessero fare, non sanno che farsi e dove e come. Nè sarebbe per essi possibile di mettere in atto, quella bene indicata iniziativa privata, la cui invocazione procurò ieri all'onorevole ministro Genala tanto caldo applauso dalla Camera, perchè non sarebbe possibile trovar capitali per un'opera di cui è minacciata l'esistenza e di cui non si vuole dal Ministero approvare il progetto definitivo.

Voglia dunque, onorevole Genala, prendere in amorevole considerazione questa bonifica delle valli del Liri; faccia levar l'inetto della clausola, faccia approvare, rivedere, magari rinnovare il progetto con quel buon volere che ieri manifestò nel suo discorso alla Camera, e di poi vedremo se la iniziativa

privata di quei luoghi, possa avere simile fortuna e tanto volenteroso appoggio dal Governo quanto ne ha avuto l'iniziativa privata nella bonifica delle valli di Burana.

Passo ora a parlare di un'altra bonifica, che è quella del Volturmo. Questa bonifica, onorevole ministro, è compresa fra quelle che si dicono delle antiche *Confidenze*, perchè si faceva dall'antica Amministrazione delle bonifiche delle Province napoletane. Molte e grandi ed utili opere furono fatte per questa bonifica, ma al presente essa languisce. La contribuzione che per essa si deve fare dai privati si prosegue annualmente ed esattamente, ma l'opera di bonifica è opinione pubblica che non procede, nè con alacrità, nè con regolarità. Io ho inteso a dire, per esempio, che si colmano delle vasche più prossime al mare, e si lasciano all'interno delle grandi estensioni di terreno basso non colmato ancora.

Il nostro egregio collega Rosano, più che un anno fa muoveva una apposita interpellanza su ciò, e domandava al ministro d'allora, onorevole Branca, di far fare una inchiesta intorno al modo come procedevano queste bonifiche del Volturmo. Ebbene, questa inchiesta non si è fatta mai! Ed io non debbo lasciare ignorare all'onorevole ministro, la generale opinione che le cose procedono assai male; quindi anche qui c'è bisogno che egli provveda. Per questo non c'è bisogno di procurare i fondi dal bilancio dello Stato nè di prenderli a prestito; c'è bisogno solamente che le cose sieno governate da una saggia amministrazione ed io sono certo che egli non vorrà mancare di apportarvela.

Presidente. L'onorevole Palberti ha facoltà di parlare.

Palberti. Io mi accingo a parlare con qualche sconforto.

Parmi che la Camera, e con la Camera il paese, avrebbero dovuto sentire che il Governo, sorto dalle ultime elezioni, dopo avere annunciato un programma che, in parte, ha eseguito, ha bisogno di avere, e con qualche sollecitudine, un voto della Camera il quale esprima se il programma del Governo, è il programma della Camera e del paese.

Tutti ricordiamo quale sia stata l'impressione che, subito dopo le elezioni, e pochi giorni prima dell'apertura del Parlamento, ha prodotto in noi e nel paese la pubblicazione di una serie di decreti legislativi che rappre-

sentano ad evidenza un'invasione nei poteri e nelle prerogative della Camera; ricordiamo tutti le agitazioni che in presenza di quei decreti, si sono sollevate fra noi e nel pubblico e lo ricorda più di altri il Governo, il quale sentiva il bisogno, in una delle ormai solite adunanze semiufficiali, di dare assicurazioni, di annunziare la riserva di giustificare il suo operato avanti al Parlamento.

Passarono i primi lavori della Camera; e per la necessità di affrettarli, nel primo momento si poteva comprendere che nessuno avesse sollevata la grossa questione relativa alla condotta del Ministero e al sistema che aveva creduto di inaugurare. Ma ora è venuta la discussione di uno di quei decreti, intorno al quale la disputa si può impegnare senza pericolo di precipitazione e con soddisfazione di tutti.

Io ho compreso che ieri l'onorevole Socci, ed oggi altri oratori, si siano dato pensiero essenzialmente della parte tecnica e della parte finanziaria del progetto. Ciò che non ho compreso si è che l'onorevole Romanin-Jacur, il quale veniva con la sua grande autorità tecnica, e anche con una indiscutibile ed innegabile qualità di avanguardia dell'Opposizione, siasi limitato a formulare riserve e ad esprimere dubbi intorno alla costituzionalità dei decreti di cui discorriamo e non abbia sentito, per lui e per i suoi amici, il dovere di sollevare apertamente la questione.

Io non accetto neanche l'opinione dell'onorevole Vischi, il quale oggi ha creduto di sollevare per il primo la questione della costituzionalità o no dei provvedimenti del Governo, perchè non credo sia il caso di parlare di questa parte, che direi procedurale, della posizione.

I decreti legislativi fanno oramai parte dei mezzi e degli espedienti di governo in caso di necessità, e oramai la Camera con la sua condotta li ha ratificati ripetute volte.

Ma la questione veramente grave è quella dell'azione politica del Governo dirimpetto alla Camera.

Indiscutibilmente il Governo ha dovuto attendere il risultato delle elezioni, e in base al loro risultato, fare i suoi calcoli.

Non vi è dubbio che sia un precedente pericoloso quello dei decreti legislativi; è precedente pericoloso perchè è un provvedimento eccezionale; è precedente pericoloso, perchè può essere una tentazione per addivenire ad

una invasione dei nostri poteri; e non può essere perciò permesso se non ad un Governo che abbia da una parte la coscienza di poter giustificare il proprio operato, e dall'altra la sicurezza di avere la fiducia intera, completa, sicura del Parlamento. (*Bene!*)

Ed è questa appunto la ragione della mia meraviglia pel contegno dell'onorevole Romanin-Jacur, il quale doveva sentire la responsabilità che assumeva ieri, aprendo la discussione lui, autorevole membro dell'Opposizione, e avrebbe dovuto, a mio avviso, non esporre un dubbio, ma porre e affrontare risolutamente la questione.

Perciò, signori, passando sopra allo scrupolo che doveva sorgermi nell'animo pensando alla modesta posizione che io ho nella Camera, dimenticando per un momento l' ammonizione che l'onorevole Bovio, non è molto, usando dell'immensa sua autorità, dava ai Parlamenti, di tendere cioè a comporsi di *mediocrità petulanti*, sollevo per mio conto la questione sotto l'aspetto politico, e rivolgo al Governo le domande che credo nella mia coscienza opportune, aspettando le risposte da cui dipende la risoluzione che debbo prendere.

Noi siamo di fronte ad un Governo il quale, ai primi momenti della sua esistenza, prima quasi che potesse presentare le sue credenziali, fu attaccato dall'Opposizione la quale tentò di impedirgli di vivere un solo giorno. Allora il Governo credette, con uno di quegli atti di energia che sono colpi di potere, se volete, ma necessità del momento, considerata la condizione e l'indole del conflitto, di domandare al Paese quale fosse la sua volontà. Abbiamo di fronte a noi un Governo il quale da sei mesi vive, ed ha presentato un programma agli elettori con questa precipua intonazione; che fosse segnata una linea di demarcazione fra i varii partiti che hanno fatta sempre viva la vita della nazione, viva e generosa la lotta dei Parlamenti. (*Benissimo!*)

Sotto questa bandiera, con questo programma, ci siamo battuti nel momento delle elezioni; sotto questa bandiera, e con questo programma, è sorto il Parlamento attuale nella sua maggioranza e nella sua opposizione. È abitudine antica, è indole naturale e condizione istintiva, delle opposizioni, di essere irrequiete. E perciò strano appare il contegno che l'Opposizione tiene da un mese a

questa parte, dal giorno, cioè, in cui la vita parlamentare si è riaperta.

Al Governo si sono fatte le accuse più sanguinose: di avere invaso le facoltà del potere legislativo; di aver determinato conflitti gravi; di aver portato la mano profana sulle cose, ripetiamo la parola altrui, che sono intangibili; di peccare anche, in certa misura, d'incapacità in confronto delle grandi responsabilità che stanno a suo carico. Tutte queste accuse furono rivolte al Governo; ma dove e quando? Forse in questa Aula o in pubblica discussione? No; in questo campo aperto ad ogni libera discussione, dove si combatte a visiera alzata, le accuse vennero pudicamente sottintese col voto segreto. Ed anzi, il primo giorno in cui la questione si doveva sollevare all'altezza di un generoso combattimento, abbiamo il dolore e lo sconforto di vedere deserti i banchi della Destra, e di udire che domandiamo l'elemosina di un voto alla parte di opposizione. (*Bravo! a sinistra*).

Ora, onorevoli colleghi, se l'Opposizione ha il diritto di avere i suoi orgogli e le sue altergie, abbiamo il diritto di averle anche noi, maggioranza (*Bravo!*)

Ed ho diritto di parlare così io, perchè, per i miei *precedenti* non può esser dubbio che sono ora bensì di parte ministeriale, ma di parte molto moderatamente ministeriale, e che ho portato sempre, nella mia modesta azione di oltre sei anni di vita parlamentare, una disinvoltura forse discutibile, ma che io non ho smentito mai. Ho diritto di dirlo io perchè non ho nè precedenti di Camera, nè precedenti elettorali che mi vincolino nè al Gabinetto attuale, nè ad un sistema speciale di governo.

Io faccio parte di una maggioranza raccolta sotto un programma che è chiamato liberale, e non credo di esagerare, quando affermo che è sinceramente tale: di una maggioranza la quale sente di non esser destinata unicamente ad una condotta di rassegnazione, ma di avere il compito e l'ufficio di esser sorvegliatrice del Governo e controllatrice dei suoi atti; di una maggioranza che, prima di dare un voto al Governo, ha pure diritto di conoscere quali siano le ragioni, per le quali esso si è posto sulla strada che oggi continua e sostiene davanti a noi.

Io ho interrogato la relazione che accompagna questo disegno di legge e le altre che

illustrano gli altri disegni relativi ai famosi decreti, e debbo dire che vi ho trovato non sufficienti spiegazioni di quella parte del sistema di governo che in qualcheduno di questi rapporti è chiamato procedura, e che per noi dev'essere questione di enorme importanza, perchè il Governo non avrebbe dovuto arrischiarsi ai decreti eccezionali, se non era sicuro non solamente di avere la ragione giustificativa del suo operato, ma di poter contare, ripeto, sopra la fiducia completa, permanente e sicura del Parlamento.

Queste relazioni, nelle quali non si afferma se non la necessità di coordinare il bilancio con le proposte di legge, che sarebbero presentate; in cui non si afferma se non di seguire quella, che è divenuta consuetudine della nostra Camera; a mio avviso poco soddisfano alle esigenze a cui penso che, per parte del Governo non si debba venir meno.

Di fronte a tale stato di fatto, l'Opposizione avrebbe dovuto dare battaglia risoluta al Governo. E se essa non crede di affrontare il combattimento, a lei non rimane che ritirarsi e lasciarci passare. (*Rumori e risa a destra*).

Abbiamo il diritto di far sì che le cose del paese procedano nel modo con cui devono procedere; e ad un mese di distanza dalle elezioni, ad un mese di distanza dal primo inizio dei lavori parlamentari, abbiamo diritto di domandare e di sapere se il programma del Governo sia il programma della Camera.

È strano il pretendere che noi lasciamo al Governo un altro mese di sospensione di vita, affinchè prepari i lavori parlamentari, pei quali non sappiamo se avrà o non avrà l'approvazione della Camera.

Io quindi domando al Governo: primo, quali sieno le ragioni per le quali ha creduto di avviarsi sulla via eccezionale dei decreti legislativi, ragioni che possono darsi anche in occasione di un solo di questi decreti, giacchè non ve n'ha che uno in discussione; secondo, quali sieno i motivi per cui ha creduto di avere la fiducia del Parlamento e la convinzione, perciò, di vedere approvata la sua condotta.

Alle risposte, che il Governo crederà di dare alle mie modeste domande, io subordinerò il mio voto. (*Bravo! Bene!*)

Voce. Vi contenteremo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio. (*Segni di viva attenzione*). Anche a me ed ai miei colleghi le prime parole del discorso proferito ieri dall'onorevole Romanin-Jacur pareva che fossero l'inizio di un vero attacco contro il Ministero, e di una vera discussione profonda sull'accusa fatta d'incostituzionalità dei Decreti che ora sono dinanzi al Parlamento per essere convertiti in legge. Ma anche a me riesci doloroso il vedere che l'onorevole Romanin-Jacur si contentava di lanciare al Governo l'accusa d'incostituzionalità e poi si riservava di discutere codesta questione un'altra volta. Debbo quindi ringraziare gli onorevoli Vischi e Palberti, i quali sollevarono la questione all'altezza che deve avere e posero il Governo in condizione di dichiarare in modo chiaro ed esplicito al Parlamento le ragioni per le quali ha creduto di seguire codesta via e il programma che crede di dover seguire dopo codesto Decreto e dopo i primi atti compiuti in questo breve scorcio di Sessione.

Esaminiamo la portata del Decreto che ora ci sta innanzi. Ciò che dirò di questo Decreto si riferirà, come la Camera comprende facilmente, a tutti gli altri Decreti di egual natura. Il Decreto, del quale si tratta, non crea e non toglie diritti ad alcuno. Tale Decreto inoltre è stato pubblicato il giorno prima che il Parlamento si aprisse e fu presentato il giorno appresso insieme ai bilanci. Il Parlamento adunque trovò innanzi a sé tutte le questioni assolutamente impregiudicate.

Ci si domanderà: ma allora se così poco era l'effetto di codesti Decreti, perchè siete ricorsi ad una forma insolita, ad una forma che ha l'apparenza almeno di una violazione dello Statuto?

Le ragioni che indussero il Ministero a seguire codesta via sono di due ordini. La prima fu la necessità assoluta di accelerare in genere i lavori parlamentari e di accelerare poi più specialmente l'approvazione di codesti mezzi coi quali si riesce al pareggio del bilancio.

E la dimostrazione che il metodo da noi seguito conducesse al fine di ottenere una celerità molto maggiore, è facile a darsi. Prendendo ad esempio il Decreto che ci sta innanzi, io faccio un confronto fra il risultato

che si ottenne col metodo ordinario ed il risultato che abbiamo ottenuto ora.

Il Ministero precedente presentò un disegno di legge, non eguale ma analogo al presente, nella tornata del 30 novembre 1891.

Colla procedura ordinaria si giunse a questo risultato: che neppure alla chiusura della Sessione era presentata alla Camera la relazione su quel disegno di legge. In sette mesi non si riesci a portare il disegno di legge alla discussione in quest'Aula. Invece col metodo adottato da noi il disegno presentato il 28 novembre scorso si discute oggi e, se questo provvedimento avrà favorevole il voto del Parlamento, potrà esser legge dello Stato prima della fine dell'anno.

La seconda e la più grave delle ragioni che ci indussero a seguire una nuova via fu questa: la necessità assoluta per il credito del nostro paese di dimostrare colla forma stessa dei bilanci che il pareggio era raggiunto.

Il progresso economico del paese è, da molto tempo, inceppato da questa questione, ormai piccola, del disavanzo del nostro bilancio il quale nuoce al nostro credito e nel paese ed all'estero, non tanto per le vere condizioni sue quanto per i foschi colori coi quali veniva dipinto, tali da far credere che potesse condurre l'Italia all'orlo del fallimento. E questa apparenza di gravità della nostra finanza, oltre al discredito che ci reca, è pure una minaccia continua al paese di nuovi pesi.

Il dimostrare, adunque, il giorno stesso in cui il Parlamento si riapriva, che era possibile raggiungere il pareggio del bilancio senza imposte nuove, e di raggiungerlo in modo sicuro, non solamente nella parte effettiva del bilancio, ma anche nella parte del movimento dei capitali, era cosa, per noi, così importante, da indurci a passar sopra ad una questione di semplice forma.

La necessità di raggiungere codesto effetto nel credito nostro era sopra tutto urgente, dappoichè, in circostanze solenni e recenti, era stata descritta la condizione della nostra finanza con colori assolutamente contrari al vero; descrizione che non aveva mancato di produrre il suo effetto. (Bene! *a sinistra*).

L'onorevole Palberti teme che questo sia un precedente pericoloso. Io credo che egli potrà rassicurarsi, quando consideri la natura dei decreti emessi. Non uno di questi crea un diritto; non uno di questi ne offende alcuno. I soli due che possono avere un'im-

portanza effettiva, sono i due contro i quali tutti han dichiarato di nulla avere ad osservare, quelli, cioè, sugli zuccheri e sul tabacco, perchè conformi a tutti i precedenti parlamentari; gli altri decreti non contengono altro che una autorizzazione a presentare il progetto di bilancio alla Camera, in una forma, anzi che in un'altra.

L'onorevole Palberti, poi, converrà che il pericolo di costituire un precedente, è escluso anche da questo fatto: che la circostanza di avere un bilancio spareggiato da anni, di avere il credito nostro discusso, ed ingiustamente discusso, e di potere con semplici provvedimenti, che non aggravano i contribuenti, raggiungere il pareggio, non sarà circostanza che probabilmente si riproduca.

Aggiungo infine che questi decreti furono fatti il giorno prima che il Parlamento si aprisse, e furono presentati immediatamente; cosicchè, se il giorno appresso il Parlamento avesse creduto che questi decreti non erano da approvarsi, poteva, nel termine di due o tre giorni, annullare i decreti, e licenziare il Ministero.

Io credo che la Camera sarà unanime nel riconoscere la necessità assoluta di uscire una volta da questa continua discussione del nostro bilancio, del nostro disavanzo. (*Bravo! Bene!*)

Noi abbiamo presentato, fin dal primo giorno, un programma completo per raggiungere il risultato. Chi non lo approva, ci dica apertamente qual'è l'altra via che vorrebbe seguire.

Quanto a me, non ne trovo che altre due: o nuove imposte, o ridurre l'Italia ad essere un paese impotente. Se l'Opposizione ha altri mezzi, li proponga, il Parlamento giudicherà. (*Benissimo!*)

Un paese non può per anni, come abbiamo fatto in questi ultimi tempi, concentrare tutta la sua vita nella contemplazione del bilancio. Altri problemi ci incalzano.

È necessario che noi, usciti da questo uggioso problema, di rifare ogni giorno la discussione per vedere se, abbiamo dieci lire di più, o dieci lire di meno di disavanzo, possiamo affrontare le riforme dei pubblici servizi, le quali sono necessarie per consolidare le economie fatte, per farne delle nuove, e per dare elasticità al bilancio affine di assicurare i servizi che ora in molte parti sof-

frono per economie fatte, ed attivare il risveglio economico del paese.

Noi, poi, non possiamo rimandare a tempo indeterminato la riforma tributaria.

In un paese essenzialmente democratico, come il nostro, è impossibile mantenere lungamente un sistema d'imposte progressivo a rovescio (*Bravo!*): un sistema pel quale il peso proporzionale è maggiore pel povero, che per i ricchi. (*Bravo! Bene!*)

Ma l'intraprendere qualunque riforma tributaria, prima di aver compiuto e consolidato il pareggio del bilancio, comprometterebbe il credito nostro e non sarebbe cosa seria, perchè nessuno si attenterebbe a dare quei tagli che sarà necessario di dare, finchè un margine discreto nel nostro bilancio non ci sia, e affrontare una riforma tributaria a bilancio spareggiato, è un voler ingannare coloro ai quali noi promettiamo di fare dei vantaggi. (*Bene!*)

La necessità adunque di procedere sollecitamente è quella che ci ha spinto a seguire la via che abbiamo seguita. Il lungo cammino che ci resta a percorrere nel campo delle riforme economiche, sociali, finanziarie, tributarie, potrà essere percorso rapidamente, se il lavoro nostro sarà attivo e ordinato. Ad ottenere un lavoro parlamentare veramente proficuo due condizioni si richiedono. La prima, che non è la più essenziale, ma che ha la sua importanza, è un ordine logico nei lavori parlamentari. Il Ministero si propone di non mettere innanzi una grande quantità di problemi, per poi abbandonarli, ma di presentare lavoro sufficiente per ciascuna Sessione, dando la preferenza in ogni Sessione a quelli che siano in quel momento i più urgenti tra i problemi, ed insistere perchè siano risolti. (*Bene!*)

Ogni Sessione deve avere i suoi problemi da risolvere; e questi, una volta posti, non devono essere lasciati in sospeso. (*Benissimo!*) Così solo si può svolgere logicamente un programma. E al riaprirsi della Camera noi presenteremo i disegni più urgenti di riforme in tutti i rami dei pubblici servizi.

Ma come ben disse l'onorevole Palberti, vi è un'altra condizione più essenziale ancora.

Perchè un programma possa svolgersi con energia e con ordine, è indispensabile un ordinamento logico nelle parti politiche della Camera, è indispensabile che ognuno, maggioranza od opposizione, faccia il proprio dovere. (*Benissimo!*) Ognuno deve prendere fran-

camente ed apertamente il suo posto, o appoggi il Ministero o lo combatta contrapponendo un altro programma. (*Bravo!*) Una opposizione, mi duole il dirlo, nel buio, a base di schede bianche o di voti segreti, il paese non la capisce (*Benissimo! — Applausi*); è un'opposizione della quale il paese non può, come ha diritto, giudicare le idee.

La lotta politica è nobile ed alta solamente quando tende a far prevalere le proprie idee; e le idee si fanno prevalere con la pubblica discussione.

Noi invociamo da amici e da avversari un aperto giudizio sull'opera nostra.

Il paese nostro, giudice supremo, ha il diritto di sapere quali sono gli intendimenti dei suoi rappresentanti. Coloro che hanno accettato l'altissimo ufficio di rappresentarlo, non possono e non devono sottrarsi alla loro parte di responsabilità. (*Benissimo! — Applausi prolungati*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli Roberto.

Galli Roberto. Dopo le osservazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio, rinuncio a parlare. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Antonelli.

Antonelli. Seguendo l'esempio dell'onorevole Galli Roberto, rinuncio a parlare. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grossi.

Grossi. Al punto in cui è arrivata la discussione, io credo che la questione delle bonifiche sia passata in seconda linea. In conseguenza mi riservo di parlare in altro momento delle bonifiche della valle del Liri e del Voltorno, e per ora rinuncio a parlare. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera. (*Segni di attenzione*).

Nicotera. Dopo il discorso dell'onorevole Palberti io ho subito indovinato dove si voleva arrivare. E la risposta data a lui dal presidente del Consiglio non mi ha punto sorpreso. Io la prevedeva da ciò che aveva detto l'onorevole Palberti.

Prinetti. Chiedo di parlare. (*Ooh!*)

Nicotera. Che si chiede oggi alla Camera? Si chiede un voto di fiducia, su tutto l'indirizzo del Governo.

Voci. Forte! Forte!

Nicotera. Si chiede un voto di fiducia su tutto l'indirizzo del Governo.

Una voce. È naturale.

Nicotera. Comprendo che è naturale per taluni. Io mi servo della stessa argomentazione del presidente del Consiglio. Il presidente del Consiglio osservava testè che non è da approvare il sistema di una Opposizione che combatte nel buio. Occorre che la Opposizione manifesti chiaramente le sue idee.

Ebbene, che chiede egli oggi, o che chiedono per lui i suoi amici? Un voto di fiducia nel buio. (*Interruzione*).

Permettete, risponderete.

La Camera è oggi chiamata a discutere unicamente di un Decreto Reale che deve essere convertito in legge. Questo è un incidente. L'azione del Governo non consiste solamente in un fatto simile, che, secondo me, ne rappresenta la parte più piccola. Il giudizio della Camera deve essere pronunciato su tutto l'indirizzo del Governo; su tutte le parti che lo costituiscono.

Ma l'onorevole Palberti osservava: Una Opposizione che resta per un mese in silenzio!

Onorevole Palberti, su che volevate che discutesse questa Opposizione? Davvero che se l'Opposizione avesse sollevata una questione in questo mese, quando ancora mancavano gli elementi a discutere, sarebbe stata un'Opposizione, lo dico francamente, faziosa.

Brunicardi. E allora perchè l'avete fatta appena il Ministero è venuto?

Nicotera. Troppo zelo, onorevole Brunicardi; ma le risponderò: l'abbiamo fatta appena il Ministero si è presentato, perchè, secondo il nostro giudizio, non era corretto il modo come il Ministero stesso si presentava. (*Commenti* — *Interruzioni*).

Io non voglio allargare la questione, perchè comprendo dove gli interruttori mi vorrebbero condurre, ma li avverto, che io mi regolo col mio senno e non mi lascio trascinare dalle loro interruzioni.

Si sono presentate delle interpellanze, e quella era l'occasione di discutere la politica generale, ma il Governo osservò che conveniva prima discutere i bilanci, (discutere?, leggere i bilanci) e poi le interpellanze, e l'Opposizione credette di non creare difficoltà su ciò che il presidente del Consiglio chiedeva, trovando giusto che si uscisse una buona volta dal provvisorio. Volete incolpare l'Opposizione di questa condiscendenza che ebbe verso il presidente del Consiglio?

Un'altra occasione per discutere la politica

del Governo l'avremmo potuta avere, se si fossero presentate alla Camera talune elezioni che realmente contengono materia a discutere, ma finora nessuna di esse è venuta, e l'Opposizione ha creduto opportuno di aspettare: un'altra occasione si sarebbe potuta avere, se il ministro del tesoro e delle finanze avesse creduto di farci la sua esposizione finanziaria; ed un'altra se il Governo avesse esternato i suoi intendimenti sul riordinamento delle amministrazioni.

Ora veruna di queste occasioni si è presentata alla Camera; e come volevate che l'Opposizione potesse discutere? e come volete, diciamolo in buona fede, che l'Opposizione discuta oggi un voto di fiducia su tutto l'indirizzo del Governo?

Mancano gli elementi per esaminare questo indirizzo. A me produce la stessa impressione, che provavo quando, nel periodo elettorale, taluni candidati si presentavano agli elettori e facevano dichiarazioni ministeriali, dichiarando di voler seguire l'indirizzo del Ministero, prima che il Ministero avesse parlato. (*Commenti*).

Provocare oggi un voto della Camera significa voler approvare quello che ancora non si sa.

Il presidente del Consiglio ci ha manifestato le ottime intenzioni del Governo, ma queste intenzioni occorre tradurle in fatti, ed i fatti debbono essere le leggi che il Ministero presenta. Noi non abbiamo alcuna di queste leggi; e per ora una semplice enunciazione, una specie di catalogo di ciò che il Governo si propone di fare. E volete che la Camera dia un voto di fiducia?

Nel periodo elettorale ho letto 3 discorsi, due dei quali importanti, cioè due discorsi ed un documento. Il primo quello dell'onorevole Zanardelli, il secondo quello dell'onorevole Crispi, il terzo la relazione, che precede il decreto di scioglimento della Camera, e poi il discorso in un banchetto dato a Roma al presidente del Consiglio.

Confesso che ho trovato un programma nel discorso dell'onorevole Zanardelli, ho trovato un programma nel discorso dell'onorevole Crispi, ma ho trovato il vuoto tanto nella relazione, quanto nel discorso dell'onorevole Giolitti. (*Commenti*).

Badate, da qualche tempo procediamo da equivoco in equivoco. Se io dovessi ora esaminare la condotta del Governo, troverei che

si è scostato di molto dal programma dell'onorevole Zanardelli e da quello dell'onorevole Crispi; ma questa discussione la faremo a tempo opportuno. Il presidente del Consiglio ha detto: noi non ci proponiamo di presentarvi molta roba, ma presenteremo quella che crediamo di poter discutere in ogni Sessione. E io applico questo sistema all'argomento che oggi trattiamo, e dico: facciamo oggi la questione di questo decreto, più tardi faremo le altre. Ma oggi venire a chiedere il voto quasi incidentalmente sopra un disegno di legge, che, secondo me, non è quello che riflette il più importante dei Decreti, realmente è voler mettere la Camera in una posizione difficilissima. L'Opposizione non avrebbe modo di poter giustificare la sua azione. Facciamo il caso che l'Opposizione voti, che cosa ne risulterebbe?... Ma il presidente del Consiglio ha osservato che l'Opposizione deve contrapporre un altro programma al programma del Governo.

E che volete che contrapponga io oggi, che sono di Opposizione? Io potrò dirvi che non fu corretto il sistema di questi Decreti Reali, ma che date certe condizioni possono essere giustificati; ma io non posso pronunciare giudizio complessivo su tutta la condotta del Governo; e se lo facessi, sarebbe quasi un duello personale, che io escludo completamente. (*Si ride*) Ora vedete la posizione che fate all'Opposizione, che le fa l'onorevole Palberti, il quale neppure lui si dichiara ministeriale ad ogni costo, e mette in avvertenza il presidente del Consiglio sopra diversi punti.

Una voce. È un ministeriale sotto riserva. (*Si ride*).

Nicotera. Secondo me, dunque, il Governo dovrebbe esso stesso comprendere questa situazione, e non forzare la mano. Poiché, forzandola, invece di avere un voto politico, avrebbe un voto accademico; perchè francamente io dichiaro che non saprei come votare contro! (*Viva e prolungata ilarità*). Non lo saprei!...

Ebbene io voglio soddisfare l'ilarità dei miei colleghi; e mi spiego subito. Io saprei come votare sulle persone, ma io non saprei, e niuno lo saprebbe, se fossimo chiamati a votare sull'indirizzo del Governo. Il quale indirizzo si compone di non pochi atti distinti per tutte le amministrazioni. E siccome io

ancora non so quali saranno questi atti, così non so come giudicarli.

Ma volete io dica che non voglio la riforma degli organici? Ma volete io dica che non voglio la riforma dei tributi in senso democratico, come l'ha accennata il presidente del Consiglio?...

Colajanni Napoleone. Che viceversa aumenta gli zuccheri!

Nicotera. Dunque, lo ripeto, io so come votare sulle persone, perchè ne so abbastanza dell'attuale Ministero, e specialmente del presidente del Consiglio, ma non so come votare sul complesso dell'indirizzo del Governo. Ecco la distinzione; e messo in questa situazione, non volendo che il mio voto abbia un significato che non si spiegherebbe, o che potrebbe un giorno essere ricordato, non mi rimane che un modo semplice per uscire dalle difficoltà. E il modo semplice è questo: se il presidente del Consiglio vuole un voto accademico, ebbene, io mi darò il lusso di darglielo (*Ilarità*), e spero che questo lusso se lo daranno come me molti dei deputati che sono in quest'Aula. Ed ora soddisfo meglio all'ilarità dei miei colleghi, dicendo che io, giudicando delle persone e riserbando intero il mio giudizio sugli atti futuri del Governo, non ho veruna fiducia nell'attuale Ministero e specialmente nel presidente del Consiglio (*Oh! oh! — Mormorio*). Se il presidente del Consiglio si contenta dunque del voto accademico, io con molto piacere farò dell'accademia, purchè però resti bene inteso che nelle persone non ho veruna fiducia. (*Commenti*).

Io potrei invocare dei precedenti, i quali potrebbero non piacere a molti dei nostri colleghi ed al presidente del Consiglio; (*Segni di attenzione*) io potrei ricordare l'attitudine dell'onorevole Giolitti (*Benissimo!*) verso il Ministero del quale io faceva parte. (*Bravo!*) Egli ha votato molte volte a favore di quel Ministero, quando si presentavano delle proposte, riservandosi sempre di dare un giudizio definitivo sul Gabinetto. Qual meraviglia se io oggi lo imito (*Si ride*) e voto a favor suo, riservando intero il mio giudizio sulle proposte che egli presenterà?

All'ora in cui siamo, misurato il tempo, e vista la necessità di dovere affrettare taluni lavori, io credo che il miglior sistema da seguirsi, e che conferirebbe molto più autorità al Governo, sarebbe questo: discutere di questo e degli altri decreti, fare anche, se si

vuole, la questione costituzionale su questi decreti, ed io dichiaro che voterò a favore (lo dico sinceramente e senza riserve), ma lasciare impregiudicato il giudizio della Camera a quando essa avrà potuto serenamente, tranquillamente, e non al buio, fare una vasta discussione su tutto l'indirizzo del Governo: ci guadagneremo tutti. Ed allora, ritenga pure l'onorevole Giolitti, che l'Opposizione non mancherà di presentare le sue idee, oppure di accettare quelle del Governo se le piaceranno.

L'ho già detto: io non posso essere contrario al riordinamento del sistema tributario; io non posso essere contrario al riordinamento dei nostri organici; e così a molte altre cose. Riserbiamo il nostro giudizio politico a quando faremo tutta la questione politica, ed a quando avremo veduto quale è stata la condotta del Governo nelle elezioni. (*Interruzioni*).

Non vi piace? Io l'ho veduta da vicino per poterla giudicare.

Allora faremo la discussione dei programmi. Vedremo se questo Ministero, che si dice di Sinistra e democratico, accetta davvero le idee manifestate dall'onorevole Zanardelli ad Iseo, e quelle dell'onorevole Crispi manifestate a Palermo.

Signori, abbiate pazienza. Voi non potete negare che l'onorevole Zanardelli e l'onorevole Crispi appartengano a questa parte della Camera, e non a quella. Ebbene vedremo se le idee del Governo si accordino con quelle di questi due uomini importanti. Potrà esservi dissenso nel giudicare l'onorevole Giolitti per ciò che ha fatto nel periodo elettorale; ma i giudizi sulle sue idee di governo rimarranno ben chiari. E chi vi dice che molti di quelli che voi credete ora d'Opposizione non saranno ministeriali il giorno in cui il programma del Governo sarà chiaro? E chi vi dice che molti di quelli che oggi sono ministeriali, solo perchè nel momento delle elezioni lo hanno detto, chi vi dice che non saranno d'Opposizione? Dunque, date tempo al tempo e non forzate la situazione.

Io dichiaro che, se il voto di oggi si limita ai Decreti, voterò a favore; e se si vorrà estendere a tutto l'indirizzo del Governo, ritenendolo accademico, a rendere più completa l'accademia voterò anch'io a favore, pur dichiarando la mia completa sfiducia nelle persone.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, io rispondo impreparato alle gentili eccitazioni del collega Palberti e ad altre allusioni, che or ora qui ho udite, e dico impreparato perchè nessun uomo poteva, con mente riposata, prevedere un voto di fiducia. Io credo di fare piuttosto qualche proposta per giustificare il vostro voto di fiducia e farvi tornare con coscienza tranquilla alle case vostre a festeggiare i presepi. (*Si ride*).

Ma prima di venire a farvi questa proposta concreta mi si consenta una qualche considerazione. Io vorrei che molte convenzioni cadessero, affinchè non si venisse ad un voto di fiducia a titolo di strenna. I voti di fiducia debbono sorgere dall'intimo delle cose e debbono essere dessi per le cose e non le cose per i voti. (*Bravo!*)

All'onorevole Palberti che ha fatto un discorso, rasentando mezzo il classico e mezzo il romantico, dico che evocando classiche reminiscenze intorno ai partiti doveva ricordare, egli così buon dicitore come è, che in questa città i voti di fiducia si davano a resoconto compiuto, all'alta magistratura.

Il programma giovava per entrare negli uffici; ma bisognava poi compierlo ed averlo già compiuto per presentarsi al popolo nei comizi a domandare i voti di fiducia. Quindi io posso comprendere un Governo che sale sopra un programma; ma un Governo che chiede dei voti di fiducia, deve averlo espletato negli atti della sua amministrazione, o compiuto in qualche parte. (*Bravo! a sinistra e a destra*).

Io ho udito l'onorevole Nicotera dire di aver trovato due discorsi pieni ed uno vuoto. Io non so se vi siano stati discorsi pieni o vuoti; ammetto che siano stati pieni tutti e tre. (*Si ride*). Però ammetto questo: che i programmi, buoni ad indicare l'avvenimento di un Governo al potere, non bastano a provocare, sull'esercizio del suo potere, un voto di fiducia.

Un programma è un proemio; non è un resoconto; e sempre sui resoconti, qui, si sono dati voti di fiducia. Quando questi si sono anticipati, hanno prodotto nella Camera i grandi dissidii e le grandi contraddizioni. Se voi abborrite il voto a scheda bianca, come ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, noi anche possiamo non amare i voti ciechi e di fiducia preventiva, ai quali sogliono succedere le facili contraddizioni dei Parla-

menti ed i facili e repentini disinganni: oggi, un voto di fiducia; domani, poi, per avvenimenti e per resoconti diversi, immediatamente, un voto contrario. Il che non torna ad onore e dei Governi e dei Parlamenti. (*Bene! — Parecchi deputati sono scesi nell'emiciclo, e si affollano intorno all'oratore*).

Presidente. Prego di sgombrare l'emiciclo.

Bovio. Perchè, io dico all'onorevole presidente del Consiglio, sul cui discorso non ho portato giudizio, ma da cui aspetto i fatti da giudicare, perchè, io dico, domandare alla Camera un voto di fiducia sopra un fatto incidentale, di second' ordine, quando sul banco della Presidenza posano interpellanze intorno a cose gravissime, per le quali si può dare o negare fiducia ai Governi? (*Benissimo! da varie parti della Camera*).

Ebbene, se noi, oggi, votiamo ad unanimità intorno a questa legge secondaria, faremo un voto accademico, come dice l'onorevole Nicotera; e nulla, nulla vi è più di dannoso, specialmente nei tempi difficili, pei Parlamenti, che le accademie. Già, le accademie sono sempre state dannose alle buone lettere ed allo svolgimento del pensiero; ma quando s'introducono nei Parlamenti, ed in tempi difficili, le accademie inducono la decadenza. Oggi, voteremo intorno a cose di ordine secondario, e parremo faziosi. E, tra l'accademia e la fazione, l'onorevole Nicotera non si sapeva decidere.

Io mi trovo nella condizione d'aver presentato alla Presidenza una interpellanza intorno alla condotta del Governo nella lotta elettorale, ebbene io al Governo vengo in aiuto, e gli vengo a dire: volete il voto di fiducia? vi bisogna questo voto?

Io sono agli ordini vostri, agli ordini della Camera; io domani, ed anche in questo punto, sono agli ordini vostri per isvolgere la mia interpellanza intera, intorno ai fatti compiutisi nel tempo delle elezioni, intorno ai criterii, che si sono seguiti ed intorno a tutti quegli altri metodi, che hanno preceduto, ed accompagnato e secondato il periodo elettorale.

Vi pare questa una proposta degna di discussione, e d'un voto di fiducia, per un Parlamento e per un Governo nuovo?

Come ho detto, io mi dichiaro agli ordini della Camera e del Ministero fin da questo punto. Saprete allora quello che voterete, sapremo allora se quei metodi giovano a for-

mare i partiti, ognuno allora con coscienza esatta ed illuminata, saprà il voto che avrà da dare; e vedete bene che questa mia proposta ha certamente della serietà.

Quanto a me, il voto mio, lo so, non sarà che un'anticipazione, perchè, se ho presentata la interpellanza, debbo ben sapere il voto che darò allora. E lo posso ben anticipare di alquanti giorni.

Gli altri però non si trovano nella stessa condizione. Essi non hanno fatto degli studi in proposito, non hanno seguito i metodi elettorali usati dal Governo; e quindi si trovano nell'ignoto, nell'oscuro.

Io sono liberato dal lusso di darvi un voto prima, come diceva l'onorevole Nicotera. Per me questo voto è determinato dalla coscienza netta che ho sopra certi fatti, e, con lo svolgimento della mia interpellanza cercherò di travasare negli animi vostri questa coscienza stessa.

Non dovete fornirmene che il modo e la forma. Da questo punto io sono agli ordini del presidente, del Ministero e della Camera per lo svolgimento di una interpellanza sulla quale il voto di fiducia può essere consciente e intorno alla quale i partiti si possono delineare. Questo doveva dire.

Presidente. L'onorevole Carcano ha facoltà di parlare.

Carcano. Buon numero di amici, molto benevoli, vollero lasciare a me l'onore di svolgere avanti alla Camera un ordine del giorno, che abbiamo presentato insieme, ed è espresso in questi semplicissimi termini:

« La Camera, approvando l'indirizzo del Governo, passa alla discussione dell'articolo di legge. »

Io mi limiterò a poche parole, per spiegare il concetto, che ci ha guidato nel formulare la nostra proposta: ed oso sperare che le mie spiegazioni valgano a rispondere ad alcune osservazioni dell'onorevole Nicotera ed ai dubbi suoi, ed anche a persuadere l'onorevole Bovio che il nostro non è un voto accademico, che esso è basato non su intenzioni soltanto ma su fatti, che contiene un giudizio non solo, come egli disse, sul proemio del libro, bensì anche sul primo capitolo, molto importante.

Certo, messa la questione sul terreno politico, di molte e molte cose si potrebbe parlare. Ma per me non occorre un lungo discorso, io me ne tengo dispensato dalle ampie,

perspicue, applaudite dichiarazioni, fatte ora dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, e che hanno ancora meglio chiarito, al mio vedere, quale sia l'indirizzo che egli e i suoi colleghi di Gabinetto intendono seguire.

Perchè noi approviamo tale indirizzo? È presto detto: perchè esso è semplice e insieme grande ed elevato; perchè è quello additato dalla sovranità popolare nei recenti comizii; perchè è quello che risponde alle condizioni del paese, ai prudenti avvisi dello statista preveggennte, ai sentimenti e alle esigenze del tempo in cui viviamo.

E infatti: *che cosa urge di più?* Il pareggio del bilancio dello Stato.

E perchè urge? Perchè, se si andasse avanti con le snervanti querimonie, e coi propositi, anche buoni, ma non seguiti dai fatti, e si continuasse a mantenere squilibrato il bilancio dello Stato, continuerebbe lo stesso fenomeno di squilibrio a riverberarsi nel bilancio delle famiglie, e peggio, a rimanerne paralizzata o atrofizzata la vitalità economica della nazione. — E i primi a soffrirne (come suole accadere) sono la povera gente; quella classe di popolo, a cui tutti promettemmo di dedicare le nostre cure più affettuose.

Dunque, ripetiamo, *urgenza massima di provvedere al pareggio*, come fu indicato dal verdetto popolare, nelle ultime elezioni.

Su questo punto, io credo, siamo tutti d'accordo. Tutti vogliamo il pareggio: alcuno arriva perfino a dire *a qualunque costo*; i più consentono invece in un sistema più temperato e che diremmo *ecclético* — senza nuovi aggravii, poichè già si lamenta il peso soverchio di quelli esistenti — e quindi, per ora, con le possibili economie pronte e con spedienti o differimenti di spese prorogabili; onde procedere poi alle economie più larghe e durature, con le riforme organiche e le semplificazioni amministrative.

Perciò — come bene ha chiarito, col suo discorso, l'onorevole presidente dei ministri — urge sbarazzare il terreno dall'inciampo di codesta ingrata questione del pareggio, onde proseguire al vero compito della Legislatura attuale: le *leggi sociali* e la *riforma tributaria*. Per la quale deve tenersi conto dei postulati della scienza e degli esempi di altri Stati (che pur parevano meno liberali del nostro), e così delle aspirazioni della democrazia come delle esigenze della giustizia.

Perciò il Governo, al veder nostro, bene intui e intese l'indirizzo, da esso pure proclamato, pei Comizi elettorali: e tosto si accinse, con sollecita energia, al suo primo compito: e ci portò il bilancio pareggiato.

Questo non è solo una intenzione, ma è un fatto. E noi confidiamo che anche qui trovi applicazione il proverbio, che dal mattino si conosce il buon giorno.

Io non mi fermerò a parlare sulla questione del metodo o, come disse l'onorevole Palberti, della procedura parlamentare, ossia della costituzionalità dei Decreti, di cui si discute. È pure una questione meritevole dei massimi riguardi, perchè si connette a quella della divisione dei poteri e delle rispettive attribuzioni. Però, su di essa ha già parlato efficacemente l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, e parlerà ancora, se occorre, l'onorevole presidente o altri della Commissione generale del bilancio, con molto maggiore autorità e competenza che non sia la mia.

Nemmeno mi fermerò a notare che, chi vuole davvero il fine, deve pur accettare i mezzi più acconci per raggiungerlo.

Osserverò solo che, data la eccezionalità del momento, come ha posto in rilievo l'onorevole Giolitti, il metodo dei decreti era quello che più rispondeva al bisogno di eccezionale sollecitudine.

Certo è che «il mondo è dei solleciti», così dice il senno popolare: e come nell'arte della guerra, anche nelle lotte parlamentari, il segreto della vittoria sta appunto nella sollecitudine, nella rapidità delle mosse. Un amico battagliero, parlando di codesta procedura, conchiudeva col paragonarla ad una specie di attacco alla baionetta, quasi la tattica di Garibaldi applicata alla finanza. E sia pure (io replicai) purchè si vinca, e si tocchi il pareggio sospirato.

Fin qui, io ho esposto i motivi pei quali noi crediamo di poter oggi approvare l'indirizzo della politica finanziaria seguito dal Governo.

Ma, giova intenderci chiaro, non è solo in questi motivi che noi troviamo ragione di sentirci confortati e sodisfatti, sibbene pure, e precipuamente, in altri di indole anche più generale e non meno importante, e sopra tutti questo: che ad un periodo morbos, che fu detto di *confusionismo* prima e di *nichilismo* poi, vediamo, o pare, succedere un

periodo di risanamento del sistema parlamentare, una ricostituzione di quanto è indispensabile pel retto funzionamento delle istituzioni rappresentative.

Non dirò di più. Attese le considerazioni che appena accennai, attesi i buoni principii e gli ottimi propositi or ora riaffermati dall'onorevole presidente dei ministri, noi concludiamo:

che, nel caso attuale, è da darsi al Governo non soltanto un *bill di indennità*, riguardo alla forma, bensì anche approvazione per la sostanza, ossia per l'opera sua seria e sollecita al pareggio del bilancio, che è la parte primissima del programma, accettato con largo consenso dal paese.

E in ciò troviamo ragione a sperar bene, anzi a confidare, che con pari sollecitudine e con pari energia, si proseguirà nella buona strada, e nella parte più ardua e non meno importante, per una buona soluzione dei grandi problemi che formano il compito della presente Legislatura.

Così di gran cuore auguriamo: per quanto vi è di più nobile e grande, pel sentimento che ci unisce nell'affetto alla patria, pel desiderio di renderne più liete le sorti, di udire meno scontenti in ogni classe di cittadini, e di vedere meglio apprezzati i benefici della libertà da tutti gl'italiani. (*Bene! Bravo! a sinistra*).

Presidente. L'onorevole Prinetti ha facoltà di parlare.

Prinetti. L'onorevole presidente del Consiglio e alcuni oratori della maggioranza hanno rivolto parole piuttosto severe all'Opposizione, di cui anch'io faccio parte, accusandola di non saper combattere che con schede bianche e con palline nere, e di sfuggire ad una battaglia aperta in questa grande arena parlamentare.

Consenta l'onorevole presidente del Consiglio, che, almeno in quanto mi riguarda, io non trovi giustificate queste parole.

Appena si iniziarono i lavori parlamentari e precisamente due giorni dopo che erano apparsi nella *Gazzetta Ufficiale* i decreti, che noi stiamo ora discutendo, io ebbi l'onore di presentare alla Presidenza della Camera una domanda di interpellanza, intesa appunto a conoscere le ragioni, che nel pensiero del Governo avevano determinato il procedimento, per lo meno insolito, che si era adottato.

Fu l'onorevole presidente del Consiglio,

che, presentando alla Camera i decreti-leggi, mi invitò a rimandare alla discussione di quei decreti la mia interpellanza.

Non è dunque colpa mia se a quest'ora non si è già fatta una larga discussione politica, quella larga discussione politica che invocava l'onorevole Giolitti.

Non si rifiuti poi l'onorevole Giolitti a trovare equo e ragionevole, che, dopo che egli ha rimandato alla discussione dei decreti-leggi la discussione della mia interpellanza, io mi riserbi di scegliere quello fra questi decreti che io creda più opportuno per trattare la questione della costituzionalità dei decreti stessi. (*Commenti*).

Ora vuole, onorevole Giolitti, che io scelga per discutere questo argomento precisamente il decreto, che non è se non la riproduzione di una legge, che porta la firma di egregi uomini, che siedono da questa parte della Camera? (*Bene!*) Vuole Ella che io faccia sorgere la discussione sopra un argomento in cui gli uomini maggiori del mio partito si troverebbero nel bivio o di votare contro le loro convinzioni in materia di diritto costituzionale, o di votare contro le loro convinzioni in materia di amministrazione? (*Benissimo!*)

Gli egregi uomini, che hanno lasciato nello scorso maggio il Governo, hanno ripreso una consuetudine antica, ed è di conservare sui banchi dell'Opposizione o sui banchi del Governo gli stessi metodi e le stesse convinzioni.

Può essere questo un sistema non abile, onorevole Giolitti, ma indiscutibilmente è onesto, e lo raccomando al di Lei studio ed alla di Lei attenzione. (*Approvazioni ed ilarità*).

Stia tranquillo, onorevole Giolitti, Ella invoca una manifestazione franca d'idee, un dibattito aperto, una discussione aperta, che non cerchi di nascondersi nel segreto dell'urna, e Lei l'avrà. L'Opposizione non intende niente affatto di ripiegare la propria bandiera! E almeno per quanto mi riguarda Ella riconoscerà che sono uomo, che non mi sono mai rifiutato di combattere. (*Rumori a sinistra*).

Gridate pure onorevoli colleghi, le vostre grida mi hanno sgomentato un tempo, ma siamo vecchi ormai e le grida più non mi sgomentano! (*Bravo!*)

È curioso però che mentre domandate la lotta, voi gridiate perchè io la lotta vi annuncio. (*Approvazioni a destra*).

Ed ora la mia dichiarazione in quanto era intesa a serbare e difendere la mia condotta e la mia responsabilità sarebbe finita. Ma io vorrei esporre a mia volta una considerazione all'onorevole presidente del Consiglio. Ella e gli amici suoi hanno chiesto e hanno richiesto e nuovamente chiesto un voto, poichè sono tre o quattro gli oratori, che ci hanno invitato a votare.

Io non so quale sarà il contegno di questa parte della Camera: parlo per solo mio conto.

Ma io mi permetto di far considerare al presidente del Consiglio che, un voto ottenuto su di una questione di questo genere, sopra una formula così complessa, così generale, come quella dell'ordine del giorno dell'onorevole Carcano, e ottenuto unicamente col plauso degli amici e senza la disapprovazione degli avversari, è un voto platonico, e il platonismo è stato sterile sempre. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio. Comincerò dal rispondere due parole all'onorevole Prinetti, richiamando i precedenti da lui invocati. Egli presentò, il primo giorno in cui la Camera si aperse, una interpellanza sulla costituzionalità dei decreti dei quali ora si tratta. Io osservai all'onorevole Prinetti e alla Camera, che quei decreti non erano ancora distribuiti ai deputati, e quindi non era possibile discutere sopra quell'argomento. Che d'altronde, il Governo avrebbe insistito perchè venissero in discussione innanzi alla Camera al più presto, e lo pregai di rinviare la questione di costituzionalità a quel giorno in cui i decreti sarebbero stati presentati (*Benissimo! a sinistra*). L'onorevole Prinetti accettò codesta proposta e ritirò l'interpellanza, riservandosi a far la questione quando i Decreti sarebbero venuti in discussione. Oggi viene il primo di questi decreti...

Giovagnoli. E scappa via. (*Si ride*).

Giolitti, presidente del Consiglio. Sono o non sono i decreti incostituzionali? Sono o non sono una violazione dello Statuto, come si è affermato? Se sono incostituzionali, siano essi piccoli o grandi, popolari o impopolari, chi li crede incostituzionali ha il dovere di votare contro il Governo (*Bravo! a sinistra*).

E passo a rispondere brevemente all'onorevole Bovio e all'onorevole Nicotera. Amendue, l'onorevole Bovio con parole di cui lo ringrazio, osservarono che i voti di fiducia

oggi non sono opportuni. Anzi l'onorevole Bovio andò più in là, e ricordò che per giudicare di un'amministrazione bisogna aspettare che sia finita. Veramente, se la Camera promette di non darci voti di sfiducia (*Ilarità*) fino che non saremo andati via, io accetto fin d'adesso la sua proposta.

Ma prendendo le cose come sono passate dacchè esistono Governi parlamentari; io domando se, dopo sette mesi di Governo, dopo che siamo andati innanzi al Paese con un programma, dopo che abbiamo presentato alla Camera, tutta quella parte del programma, che serve a raggiungere il pareggio, dopochè abbiamo presentati molti altri disegni di legge e dichiarata francamente la via per la quale crediamo di camminare; domando io se sia giusto, o no, il chiedere al Parlamento se approva, o no, ciò che abbiamo fatto e se è d'accordo con noi sulla via, che intendiamo di percorrere. (*Bravo!*)

L'onorevole Nicotera ricorda che io votai in favore del Ministero passato. Ma se egli volesse dare all'attuale Ministero l'appoggio che ho dato io al Ministero passato, lo considererei come il più sicuro dei miei amici, (*Bravo! — Risa e commenti*) perchè l'onorevole Nicotera si deve ricordare che non è stato inutile quell'appoggio, sia quando l'ho dato, sia quando l'ho tolto. (*Bravo! — Applausi*).

E lo tolsi quando mi convinsi della impossibilità che quel Ministero eseguisse il programma, che aveva annunziato al Paese. (*Benissimo!*)

Del resto io non ritorno sopra quei minuti argomenti, dei quali ha parlato l'onorevole Nicotera.

Osservo solo che non può dipendere da uno o da più individui, appartenenti ad un'Assemblea, lo impedire che l'Assemblea funzioni.

L'onorevole Nicotera, se crede, voti per noi; noi, nel computare i voti degli amici, sottrarremo il suo voto; (*Si ride*) se questa sottrazione ci darà la minoranza, ci considereremo come battuti. (*Bravo! — Approvazioni — Ilarità e commenti*).

Voci. Ai voti!

Sonnino. Domando di parlare.

Presidente. L'onorevole Colajanni Napoleone ha facoltà di parlare.

Colajanni Napoleone. Onorevoli colleghi, permettete che io spieghi perchè ho domandato di parlare, e perdonatemi se ritorno sopra

argomenti, che rimontano a parecchi mesi addietro.

Quando si discuteva il bilancio di assestamento, era deputato l'amico mio personale Angelo Muratori; presidente del Consiglio era l'onorevole Di Rudini, che rispondeva all'onorevole Muratori. Or bisogna ricordare che, quando gli amici più illustri e più battaglieri di Francesco Crispi, che da Palermo testè ci ha fatto sentire una parola, come dissi, veramente democratica, stigmatizzavano l'operato dell'attuale presidente del Consiglio, che era allora presidente del Consiglio *in pectore*, era precisamente dalla parte destra della Camera, che venivano rumori continui.

Ora mi meraviglia un poco il fatto che gli stessi rumori con la stessa intensità e colla stessa eloquenza comincino dalla parte opposta. Il centro degli applausi e dei rumori si è in pochi mesi del tutto spostato. (*Interruzione*). Con la stessa Camera avevo osservato questo fenomeno dello spostamento degli atti.

Presidente. Favorisca di parlare alla Camera.

Colajanni Napoleone. Guardi, onorevole presidente, mi rivolgo a sinistra, perchè la Camera è tutta da questo lato. Se la maggioranza è da questa parte non è colpa mia.

Parlare dopo che ha parlato il maestro ed amico mio Giovanni Bovio era cosa superflua; ma chiesi di parlare per protestare contro questo malvezzo di voler sopprimere la discussione, e poi far carico agli oppositori, quando non se lo meritano. Poi un'altra cosa c'era da aggiungere sul terreno delle minuzie, delle quisquiglie. Ed una delle quisquiglie è la seguente: quando furono presentate, all'apertura della Camera, parecchie interpellanze di indole politica, su cui si poteva discutere, il presidente del Consiglio non le respinse, no, ma le rinviò a dopo il bilancio: ricordo che ne accettò una sola, quella sulla Consulta araldica dell'amico Stelluti-Scala. Allora avremmo potuto contarci e delineare i partiti. Ma su questa delineazione dei partiti torneremo altra volta. (*Conversazioni*).

Ora mi piace constatare che sotto Depretis si iniziò il grande trasformismo, e che sotto l'onorevole Giolitti è incominciato un trasformismo a sezione ridotta, che però si fa beffe di noi poveri radicali. (*Rumori a sinistra*).

Voce. Questa è la verità.

Colajanni Napoleone. Io però non sono di quelli che possono per generosità darvi il

voto loro come l'onorevole Nicotera; perchè l'onorevole Nicotera come un segugio (mi perdoni il paragone) vi aspetta al varco..... Già, per me, Giolitti o Nicotera è quasi la stessa cosa, e con tutta franchezza dirò che ad entrambi forse il mio voto sarebbe negato! (*Conversazioni*). Ed ora in merito alla questione aggiungerò poche parole.

L'onorevole presidente del Consiglio osservava che uno dei motivi per cui era ricorso alla eccezionale procedura dei decreti era stato l'amore di vedere approvate sollecitamente certe leggi e certe riforme, e che altra volta una legge di questo genere si è trascinata per mesi e mesi negli Uffici. Ma allora perchè non facciamo per decreto e la Cassa pensioni e gl'infortuni sul lavoro? Ella, onorevole presidente del Consiglio, sa meglio di me che quelle leggi si trascinano da nove anni per gli Uffici ed altrove! Sono leggi redatte ed escogitate nientemeno che dall'onorevole Baccarini!

Quindi se il sistema dei decreti è buono, lo si applichi in larga scala.

Io son costretto a tacere; la voce non mi assiste. Questo solo mi preme di constatare: che l'onorevole presidente del Consiglio, accennando all'appoggio che il paese gli ha dato nelle ultime elezioni, ha dimenticato che, da quello stesso banco (*Accenna al banco dei ministri*), l'onorevole Depretis lasciò detto che voleva far passare sempre la volontà del paese. Come l'abbiano fatta passare sì l'onorevole Depretis che l'onorevole Giolitti, lo sappiamo; speriamo che l'onorevole Giolitti non possa farla passare qualche altra volta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palberti. (*Ooh! ooh!*)

Palberti. Rinuncio a parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera, per fatto personale.

Nicotera. Dirò due parole.

Il presidente del Consiglio... (*Forte! forte!*) avrebbe dovuto comprendere, dal contegno che io ho tenuto nei mesi della lotta elettorale, come io non intenda servirmi di certe armi. Quindi egli ha fatto male, oggi, a ricordare quando appoggiava il passato Gabinetto e quando lo combatteva. Aspetti poi che rientri in questa Camera un altro deputato; e, probabilmente, quel deputato dirà all'onorevole Giolitti il modo come è giunto a quel banco. (*Commenti*). In quanto a sottrarre il mio solo voto da quelli della maggioranza,

onorevole presidente del Consiglio, non si affretti. I calcoli li faremo a tempo opportuno; per ora si pigli tutti i voti per buoni; si pigli anche il mio, con l'esplicita dichiarazione che io non ho veruna fiducia nel Ministero. Ritenga che non sarò solo. Faremo poi i conti.

Proclamasi il risultamento delle votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni a scrutinio segreto ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Partecipo alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Leva di mare sui nati nel 1872.

Presenti e votanti	368
Maggioranza	185
Voti favorevoli	299
Voti contrari	69

(La Camera approva).

Concessione delle opere per la bonificazione di Burana:

Presenti e votanti	368
Maggioranza	185
Voti favorevoli	299
Voti contrari	69

(La Camera approva).

Continua la discussione sul disegno di legge per la convalidazione del Decreto sulle opere idrauliche.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Sonnino Sidney. Ho presentato l'ordine del giorno puro e semplice, sul quale però non insisterò, lo dico sin da ora, quando non venga accettato dal Governo. Il senso del mio ordine del giorno puro e semplice è questo:

Io credo che oggi qualunque voto, sia di fiducia, o di sfiducia, sia pericoloso, e sia da evitarsi. *(Benissimò!)* Perchè qualunque voto di fiducia o di sfiducia va oltre il segno cui vorrebbero giungere i votanti.

La eccezionalità di forma dei Decreti Reali da convertirsi in legge è stata ammessa da tutti. Lo stesso presidente del Consiglio ammette

che è una forma anormale, da giustificarsi soltanto per considerazioni supreme di necessità, di urgenza, di moralità, di ordine pubblico e simili.

Ma questa necessità dove si potrà discutere? Si potrà discutere quando si parlerà del Decreto più grave, quello sulle pensioni, a giustificazione del quale si dice dal Governo che esso è veramente efficace a procurare il pareggio.

Io rovescio l'argomento messo innanzi dall'onorevole Palberti e da altri. Non intendo ora prender parte tra ministeriali e Opposizione, ma di fare una questione puramente oggettiva.

Voi dite: se l'Opposizione contesta come incostituzionali i decreti, per leggiero, per poco importante che sia questo primo provvedimento che la Camera dovrebbe sanzionare, l'Opposizione non può rinviare la questione, perchè la questione della costituzionalità deve prendere il disopra, essendo per sé medesima importantissima.

Io rispondo: la questione dell'incostituzionalità, o per meglio dire della correttezza o meno di ricorrere a decreti da approvarsi poi per legge, piuttostochè direttamente a leggi, non si può fare che esaminando le ragioni che hanno determinato i decreti, e non è che sul decreto più grave che si potrà efficacemente far ciò. *(Interruzioni — Rumori).*

Voci. Perchè?

Sonnino Sidney. Perchè se l'Opposizione vi provasse che sei decreti sopra sette, (dico per dire) sono regolarissimi e che solo l'ultimo, il più grave, quello che oggi non ci è possibile discutere, non è giustificabile, tutta la vostra approvazione degli altri decreti non servirebbe più a nulla come legittimazione della condotta del Ministero.

Onde credo che la questione vera e propria, dato che dovesse farsi, non potrebbe farsi efficacemente e utilmente se nonchè sul decreto delle pensioni, quello che rappresenta una vera innovazione e col quale si pretende colmare di un tratto 30 milioni di spargio, mentre questo che abbiamo davanti non fa che ripetere con poche modificazioni un progetto presentato dal Ministero passato.

Quindi il solo giudizio sulla sostanza può, in quel caso delle pensioni, determinare quello sulla correttezza della forma; mentre un voto anche favorevole sopra questa questione delle opere idrauliche non avrebbe alcuna impor-

tanza. Ed io non avrei difficoltà a dare oggi un tal voto quando dal partito ministeriale non fosse stata sollevata la questione generale.

Il voto favorevole che in questo singolo caso non ha importanza, diventa gravissimo quando con esso si vuole implicare un giudizio sulla correttezza del metodo seguito per tutti i decreti, cioè per altri provvedimenti più gravi che oggi non ci è possibile discutere, perchè non ancora esaminati dalla Giunta del bilancio... (*Rumori vivi*).

Presidente. Lascino parlare.

Sonnino Sidney. L'Opposizione ebbe torto, secondo me, di sollevare, con la sua interpellanza, la questione sulla correttezza costituzionale o meno dei decreti, perchè determina e quasi obbliga la maggioranza, che si fonda sopra tutt'altre considerazioni, a dare un voto sopra una questione di metodo costituzionale che va nelle sue conseguenze molto più in là di quel che non sarebbe nel pensiero della maggioranza stessa, costituendo e sanzionando il precedente dell'adozione ingiustificata di un metodo pericolosissimo. Ma mentre la minoranza, dico, ebbe torto di fare la nota interpellanza ed avrebbe torto oggi di pregiudicare la questione, credo che la stessa maggioranza ministeriale fa male, come prima manifestazione di quel partito liberale e democratico che si vorrebbe costituire, a dare un voto, che in queste condizioni non è soltanto un voto di fiducia ministeriale, ma compromette una questione di massima, approvando un metodo di rifacimento dei bilanci, del quale questo Ministero in cui avete fiducia non abuserà, lo credo anch'io, ma che un altro Ministero che venga dopo (*Rumori*) troverà già sanzionato per opera altrui; onde non avrà bisogno di far che un altro mezzo passo per poter offendere sostanzialmente e forse impunemente i diritti del Parlamento.

Quindi contentatevi, voi maggioranza ministeriale, di approvare quello che è stato fatto nel caso attuale. Non sollevate, con l'obbligarci proprio oggi ad un voto di fiducia, una questione generale di massima che può portare a risultati che oltrepassano di molto la vostra intenzione.

Voci. Ai voti!

Sonnino Sidney. Se fossimo alla vigilia delle vacanze (e qui non sono d'accordo nè coll'onorevole Nico'era, nè coll'onorevole Bovio) se fossimo alla vigilia di sospendere anche per pochi giorni i lavori della Camera, ca-

pirei che il Ministero avesse ragione e diritto di chiedere subito un voto politico.

Se l'onorevole Nicotera fosse al Governo forse farebbe lo stesso. (*Si ride*).

Ma non siamo ancora alla vigilia delle vacanze. Abbiamo ancora prima delle feste di Natale molti argomenti da trattare, in occasione dei quali si potrà dare un voto. Abbiamo la questione delle imposte; quella degli istituti di emissione; e finalmente quella dell'esercizio provvisorio, che per qualche stato di previsione è ormai inevitabile. Su qualunque di queste è cosa molto facile provocare un voto di fiducia o di sfiducia senza compromettere una questione così grave, quale è quella della correttezza costituzionale del metodo di rifare tutti i bilanci per Decreto Reale. Anche quando verrà in discussione il decreto più grave riguardo alle pensioni, io non provocherei mai alcun voto sulla questione costituzionale.

Due persone non costituiscono una folla; e nemmeno tre; e nemmeno quattro.

Qual'è il punto preciso dove si può dire che l'aggiunta di una sola persona di più costituisce la folla? E che ha di speciale quella persona di più confrontata alle altre?

Così si può dire dei passi successivi sulla via della reazione. Qual'è quel passo che traccia, considerato per sé solo la differenza tra la costituzionalità e l'incostituzionalità? È quasi impossibile definirlo; quasi insensibilmente, a poco a poco, col distendere questa legge, col fare un piccolo strappo a quell'altra, si possono fare tanti piccoli passi progressivi, ognuno dei quali ha per sé solo poca importanza, ma che tutti insieme vi conducono molto ma molto lontani dal punto di partenza.

Per queste ragioni riserviamo il nostro voto, e non intendiamo con ciò di fare atto contrario al Ministero. Dichiaro fin da ora che se il Governo non accetta il mio ordine del giorno puro e semplice, non insisterò; ma non voterò; perchè credo scorretto, imprudente e pericoloso il portare su questo terreno la questione di fiducia.

Non ho alcuna difficoltà di dichiarare, che in molte parti accetto il programma del Ministero, pur riservando il mio giudizio sulla efficacia dei suoi provvedimenti finanziari.

Questi li discuteremo, e in occasione dei singoli progetti voterò pro o contro, secondo quel che mi detterà la mia coscienza. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pasquali.

Pasquali. I rappresentanti dell'Opposizione che hanno parlato, si sono manifestati essenzialmente con le dichiarazioni dell'onorevole Nicotera e dell'onorevole Sonnino.

L'onorevole Sonnino dice: È inutile ora un voto di fiducia; aspettate più tardi se volete averlo.

L'onorevole Nicotera cercò di innestare nel voto di fiducia, che egli crede che verrà dato dalla Camera al Ministero, un germe roditore dicendo: voterò a favore anche io che sono uomo di opposizione.

Questi due sistemi mi consigliano a votare la fiducia, ma ad aggiungere qualche cosa al voto di fiducia, che è stato proposto dall'onorevole Carcano; di aggiungervi, in nome anche dell'onorevole Calvi, l'espressione della vera fiducia al Ministero, con una frase esplicita, perchè così sarà tolto ogni equivoco... (Bene! Bravo! *a sinistra*). E non si potrà credere che si possa approvare l'indirizzo del Governo, e non l'opera delle persone. Ha detto l'onorevole Nicotera che adesso non si tratta che di un catalogo, io credo che vi sia qualche cosa di più; perchè noi non siamo venuti soltanto seguendo le idee di un catalogo, ma proponendoci di dare svolgimento alle idee del programma ministeriale.

Se il programma ministeriale vuol chiamarsi un catalogo, io aggiungo che noi approviamo il catalogo, perchè è l'indicazione di un buon libro futuro, ed abbiamo fiducia negli uomini, che sono al Governo, i quali sapranno scrivere questo libro. Quindi io dico, o signori, non solo approviamo l'indirizzo del Governo, ma diamo agli uomini, che sono al Ministero, un'espressione personale di fiducia, per confortarli sempre più a scrivere questo libro, il cui contenuto sarà approvato da tutti coloro che voteranno l'ordine del giorno di fiducia. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. L'onorevole Mussi ha facoltà di parlare.

Mussi. A nome di alcuni amici dell'estrema sinistra farò una breve dichiarazione.

L'onorevole ministro ha esposte le ragioni per le quali ha creduto preferibile nell'attuale momento parlamentare il sistema dei Decreti Reali; ora, poichè vedo che tutti quelli che sostennero l'incostituzionalità di quei Decreti sono fuggiti come lepri (*Oh! oh! — Rumori*)

non sarò certamente io che assumerò qui la parte del cacciatore per inseguirli.

Branca. Chiedo di parlare. (*Rumori*).

Mussi. Veramente qualche scrupolo sulla correttezza della condotta del Ministero era sorto anche nell'animo nostro. Perciò non potrei accettare tutte le dichiarazioni di assoluta fiducia, che ho sentito esporre dall'onorevole Carcano; che mi è parso, mi scusi, più realista del Re.

Fortunatamente il Ministero è stato più cauto e più prudente; poichè il presidente del Consiglio ha dichiarato che questo sistema non deve costituire un precedente. Questa sua dichiarazione può fino ad un certo punto (*Commenti*) giustificare la condotta del Gabinetto.

L'onorevole presidente del Consiglio ci ha anche lealmente promesso di presentare tutto un ordine di riforme organiche, finanziarie e sociali; e per la prima volta da quel banco abbiamo udito affermare ciò che, detto da noi dell'estrema sinistra, sembrava peggio che un'eresia, cioè che le imposte nel nostro paese seguono una progressione inversa alla ricchezza dei contribuenti.

Queste solenni promesse altamente confortano l'animo nostro; giacchè, dunque, tutti attendono, giacchè quelli che concedono la fiducia la esprimono con un voto favorevole, e quelli che non la consentono seguono il comodo sistema dell'onorevole Sonnino, di astenersi, anche noi abbiamo il diritto di attendere, ed attendiamo lealmente, che il ministro mantenga la parola che ci ha dato, e perciò lealmente gli accordiamo i nostri voti (*Bene! a sinistra*).

Con ciò non crediamo di offendere menomamente i diritti del Parlamento; imperocchè le solenni, franche dichiarazioni del presidente del Consiglio ci provano che questi diritti sono riconosciuti spiegandosi e giustificandosi per l'urgenza di conseguire il pareggio, quanto può essersi compiuto meno correttamente.

D'altra parte anche quegli egregi nostri amici, che, come l'onorevole Bovio, hanno presentato delle interpellanze, hanno consentito di rimandarle ad un tempo lontano; dunque, anche essi attendono come noi e per ciò ingiusto e precipitato deve giudicarsi un voto contrario, ed equo e saggio, oggi, il voto favorevole che noi daremo al Ministero (*Ilarità*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romanin-Jacur.

Romanin-Jacur. Solamente perchè le povere parole, con le quali cominciai ieri il mio discorso, hanno sollevato una così grossa tempesta, sono obbligato a dichiarare, perchè ciascuno prenda chiaramente il suo posto in questa discussione, che il mio discorso era stato rimandato alla discussione di questo decreto, perchè, avendo io presentato una interpellanza, eravamo rimasti intesi col Governo che questa interpellanza dovesse essere svolta in occasione della convalidazione di questo decreto.

Resta però assodato che il Governo, avendo parecchi di questi decreti, sui quali si poteva discutere, ha desiderato che la sua maggioranza si affermasse su quello di quei decreti, che egli ha creduto più opportuno di scegliere. Ciò nel suo mazzo di carte ha preferita quella che gli faceva più comodo.

Noi non possiamo contestare alla maggioranza di venire ad un voto; osserviamo però che questo voto non è stato preceduto da quella larga discussione, che soltanto avrebbe potuto dare a questo voto un vero carattere politico.

Comunque sia, onorevole Mussi, noi non fuggiremo; o pochi o molti resteremo al nostro posto, pattuglia vigile e costante. E poichè le proposte che sono fatte coinvolgono insieme l'approvazione del provvedimento, che noi siamo disposti ad approvare perchè fu presentato altra volta dai nostri amici, accordando la sanatoria per questo particolare Decreto, così faccio appello al regolamento della Camera perchè l'ordine del giorno venga diviso in modo, che coloro i quali negano la loro fiducia al Governo, abbiano modo di esprimere il loro pensiero indipendentemente dall'approvazione del disegno di legge. (*Approvazioni*).

Presidente. La divisione è di diritto.

L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare per fatto personale.

Nicotera. Brevissime parole.

Non rileverò la frase sfuggita, certo inavvertitamente, all'onorevole Mussi, la quale certamente non va al mio indirizzo. L'onorevole Mussi sa che io non sono mai fuggito.

All'onorevole Pasquali poi dirò che non ho l'abitudine di gittare il verme roditore. Io ho detto chiaramente ciò che penso; quindi non dubiti l'onorevole Pasquali, non dubiti l'onorevole presidente del Consiglio, il mio

voto favorevole non è verme roditore: è voto reso necessario dalla impossibilità di discutere.

Come vuole, onorevole Pasquali, che oggi i deputati veramente indipendenti, che sono venuti qui senza verun aiuto, anzi combattuti, possano votare la fiducia o la sfiducia, senza discutere la condotta del Governo? Lo ripeto, il mio voto non è verme roditore! Il verme roditore l'onorevole Pasquali lo cerchi in un tempo non lontano, e lo troverà sul banco dei ministri: rivolga quindi l'avvertimento agli attuali suoi amici, non a noi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca. (*Rumori a sinistra*).

Branca. Sento il dovere di fare una breve dichiarazione.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto testè che il presente disegno di legge è non eguale, ma analogo a quello, che fu presentato dalla precedente amministrazione. Poichè io ho avuto l'onore di essere uno dei principali proponenti di quel disegno di legge, e poichè veramente questa legge, rispetto all'altra, non presenta che poche variazioni, fra cui la più importante è quella di un aumento di 300 mila lire per i lavori del porto di Genova, cosicchè gli attuali ministri sono, per così dire, i miei esecutori testamentari, non posso certamente oppormi a questa legge. Ma a differenza dell'onorevole Mussi e dell'estrema sinistra, io credo che le istituzioni siano sempre superiori a qualsiasi ragione di opportunità del momento.

Inoltre non può neppure parlarsi di ragioni di opportunità per questo decreto, in quantochè il Ministero, con la grande maggioranza, di cui attualmente dispone, come fa oggi discutere la convalidazione del decreto, avrebbe potuto far discutere la legge. Nè è vero che il Ministero precedente l'abbia tenuto per vari mesi pendente, perchè l'onorevole Giolitti ben sa che la Giunta generale del bilancio nella scorsa Sessione fu aggravata dallo studio di tante proposte molto più urgenti, tra cui quella dei provvedimenti ferroviari, che non ebbe il tempo di riferire su questo disegno di legge. Del resto l'urgenza, che ci può essere oggi, non c'era allora, poichè bastava approvare il disegno di legge per il 29 giugno, perchè il bilancio potesse funzionare perfettamente, cosicchè il Ministero aveva tutto il tempo necessario per risolvere correttamente la questione.

Per queste considerazioni io, ossequente

alle istituzioni, non amante delle vie traverse, e non potendo votare contro la legge, dichiaro che mi astengo; ma dichiaro in pari tempo che la mia astensione significa approvazione della legge e piena sfiducia nell'indirizzo degli uomini, che sono al potere.

Presidente. L'onorevole Bovio ha chiesto di parlare. Desidera parlare ora, oppure riserverarsi per una dichiarazione di voto?

Bovio. Se permette, dopo la parola dell'onorevole Mussi sarebbe opportuno udire la mia:

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Bovio. Debbo fare una dichiarazione di voto, per me e pei miei amici di questa estrema parte radicale della Camera. (*Com-menti*).

Il presidente del Consiglio ha abilmente evitato la ragione vera del dibattito, esagerando alcune mie parole, e non accettando la proposta di una discussione larga ed immediata sul solo possibile oggetto di una vera discussione politica, cioè sui metodi elettorali. Non una parola intorno a ciò. E intanto io vedo, dopo la più misera delle discussioni, proposto un voto di fiducia. Quanto a noi, assueti all'*est, est! non, non!* dell'estrema Sinistra radicale, il nostro voto, dopo questo silenzio, sarà negativo! (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti, nè altri chiedendo di parlare, verremo ai voti.

Sono stati presentati quattro ordini del giorno.

Uno è l'ordine del giorno, presentato dagli onorevoli Carcano, Cirmeni, Gallotti, Pierotti, Quarena, Poli, Ungaro, Mapelli, Pastore, Cavallini, Gorio, Calvi, Pozzi Domenico, Bonardi, Roux, Bonacossa, Cianciolo, Tasca-Lanza, Monticelli, Vischi, Cafiero, Niccolini, Lojodice, Capruzzi, Gatti-Casazza e Cucchi, che è così concepito:

« La Camera, approvando l'indirizzo del Governo, passa alla discussione dell'articolo di legge. »

Vi è poi l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Palberti, Tortarolo, Bettolo, Fasce, Ghigi e Bertollo, che è così espresso:

« La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, esprime la sua fiducia nell'indirizzo del Governo, e passa alla discussione degli articoli. »

Un terzo ordine del giorno è quello degli onorevoli Pasquali e Calvi, il quale è così concepito:

« La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, esprimendo fiducia nel Ministero, ed approvandone l'indirizzo, passa alla discussione dell'articolo di legge. »

Vi è infine l'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino, il quale dice:

« Propongo l'ordine del giorno puro e semplice su tutti gli ordini del giorno. »

Ora prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler dichiarare quale ordine del giorno egli accetti.

Giolitti, presidente del Consiglio. Comincio con ringraziare l'onorevole Sonnino per aver dichiarato che, se il Governo non accettava il suo ordine del giorno, egli lo avrebbe ritirato, e per non avere insistito nel medesimo.

Quanto agli altri ordini del giorno pregherei gli onorevoli proponenti di volersi unire a quello, che esprime la più completa fiducia, perchè desidero che il voto che la Camera sarà per pronunziare rappresenti un taglio ben netto. Se qualcuno vorrà pubblicamente, davanti a tutto il paese votare sì per una proposta, che ha dichiarato di non approvare, peggio per lui. Il Governo desidera che il voto sia chiaro ed esplicito quanto più è possibile.

E poichè mi pare che l'ordine del giorno dell'onorevole Pasquali contenga tale formula da doversi ritenere la più ampia di tutte, prego gli amici di associarsi all'ordine del giorno dell'onorevole Pasquali.

Presidente. Dunque prego l'onorevole Sonnino di dire se mantenga o ritiri il suo ordine del giorno.

Sonnino. Come ho già dichiarato, ritiro il mio ordine del giorno, e mi asterrò dal voto.

Presidente. L'onorevole Palberti mantiene il suo ordine del giorno?

Palberti. Dopo le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio, poichè l'ordine del giorno presentato da me e da altri miei colleghi è identico all'ordine del giorno dell'onorevole Pasquali, ritiriamo il nostro, e ci associamo a quello dell'onorevole Pasquali.

Presidente. L'onorevole Carcano mantiene il suo ordine del giorno, oppure si associa a quello dell'onorevole Pasquali?

Carcano. I miei amici ed io non abbiamo

motivo di insistere nel nostro ordine del giorno, che sostanzialmente dice la stessa cosa.

Presidente. Dunque rimane soltanto l'ordine del giorno dell'onorevole Pasquali, che rileggo:

« La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, esprimendo fiducia nel Ministero ed approvandone l'indirizzo, passa alla discussione dell'articolo di legge. »

Su quest'ordine del giorno l'onorevole Romanin-Jacur ha chiesto la divisione, che è di diritto. Perciò metterò a partito anzitutto la prima parte, che è la seguente:

« La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, esprimendo fiducia nel Ministero e approvandone l'indirizzo.... »

Gli onorevoli Vischi, Cafiero, Salemi-Oddo, Niccolini, Lojodice, Tortarolo, Bettòlo, Facta, Beltrami, Ghigi, Cerruti, Monti, Cocito, Fasce, Peyrot, Fusco, De Amicis hanno chiesto che si proceda per votazione nominale. Suppongo che la loro domanda si riferisca a questa prima parte dell'ordine del giorno.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Così essendo, non mi resta che dar facoltà di parlare per una dichiarazione di voto agli onorevoli Guicciardini e Nicotera.

Onorevole Guicciardini...

Guicciardini. Rinunzio.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera per una dichiarazione di voto.

Nicotera. Io ho l'abitudine di regolare la mia condotta, secondo il mio criterio e la mia coscienza, nè certamente mi farà mutar giudizio l'onorevole presidente del Consiglio. Voto in favore perchè così credo di fare, ed il paese lo saprà certamente interpretare. Del resto esso non ha bisogno di conoscere il mio voto per sapere ciò che penso dell'onorevole Giolitti. (*Commenti animati*).

Presidente. Dunque si procederà alla votazione nominale sulla prima parte dell'ordine del giorno Pasquali, che è la seguente:

« La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, esprimendo fiducia nel Ministero ed approvandone l'indirizzo... »

Coloro, che approvano questa prima parte dell'ordine del giorno, risponderanno *sì*; coloro, che la disapprovano, risponderanno *no*.

(*Parecchi deputati stanno nell'emicycle conversando animatamente*).

Prego di far silenzio e di andare al posto giacchè la votazione non comincerà se prima non sarà completamente sgombrato l'emicycle.

(*I deputati prendono i loro posti*).

Si procede alla votazione nominale.

Si faccia la chiama.

Adamoli, segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

Adamoli — Afan de Rivera — Aggio — Agnetti — Aguglia — Albertoni — Amadei — Andolfato — Antonelli — Anzani — Aprile — Arbib.

Badini — Barzilai — Basini — Bastogi Gioachino — Bastogi Michelangelo — Beltrani Giovanni — Berio — Berti Domenico — Bertollo — Bettòlo — Bonacci — Bonacossa — Bonardi — Borruso — Borsarelli — Boselli — Bracci — Brin — Brunialti — Brunicardi — Bufardecì.

Cafiero — Calderara — Caldesi — Calvi — Camagna — Cambiasi — Canegallo — Cao-Pinna — Capilongo — Capoduro — Capozzi — Cappelleri — Capruzzi — Carcano — Carenzi — Carpi — Casana — Castoldi — Castorina — Catapano — Cavagnari — Cavalieri — Cavallini — Centurini — Ceriana-Mayneri — Cerruti — Cerulli — Chiapusso — Chiesa — Cianciolo — Cimbali — Cirmeni — Civelli — Clemente — Cocco-Ortu — Cocito — Cocuzza — Coffari — Colajanni Federico — Colarusso — Colosimo — Comin — Compagna — Compans — Contarini — Coppino — Corsi — Costantini — Cucchi.

Dal Verme — Damiani — Daneo — D'Arco — De Amicis — Del Giudice — De Luca Paolo — Delvecchio — De Martino — De Novellis — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — Di Blasio Scipione — Di Marzo — Di San Donato — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Donati.

Elia — Engel — Episcopo.

Facheris — Facta — Fagioli — Faldella — Farina Emilio — Fasce — Ferracciù — Ferrari Luigi — Ferraris Napoleone — Ferri — Figlia — Fili-Astolfone — Filopanti — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortunato — Franchetti — Frascara — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Galeazzi — Galimberti — Galletti — Galli Roberto — Gallotti — Gamba — Gasco — Gatti-Casazza — Genala — Ghigi — Gianolio — Ginori — Giolitti — Giordano Ernesto —

Giorgini — Giovagnoli — Giovanelli — Girardi — Giusso — Gorio — Grandi — Grimaldi — Grossi — Guerci — Guicciardini — Guj.

Lacava — Lanzara — La Vaccara — Lazaro — Leali — Lentini — Lojodice — Lorenzini — Lucca Salvatore — Luciani — Lugli — Luporini — Luzzati Ippolito — Luzzatto Attilio.

Maffei — Manfredi — Manganaro — Mappelli — Marazio Annibale — Marcora — Marsengo-Bastia — Martini Ferdinando — Martini Giovanni — Martorelli — Masi — Maury — Mazzino — Mazziotti — Meardi — Mecacci — Mel — Merello — Merlani — Merzario — Mestica — Mezzanotte — Miraglia — Mirto-Seggio — Mocenni — Modestino — Montagna — Monti — Monticelli — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morin — Mussi.

Nasi — Nicastro — Niccolini — Nicolosi — Nicotera — Nigra — Nocito.

Omodei — Orsini-Baroni — Ostini — Ottavi.

Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Palberti — Palestini — Palizzolo — Pandolfi-Guttadauro — Panizza — Papa — Parona — Pasquali — Pastore — Pellegrini — Pellerano — Pelloux — Perrone — Petri — Peyrot — Picardi — Piccaroli — Piccolo-Cupani — Pierotti — Pinchia — Placido — Poli — Polti — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Pugliese — Pullino.

Quarena.

Randaccio — Rava — Reale — Riboni — Ridolfi — Rinaldi — Rizzetti — Ronchetti — Rosano — Rospigliosi — Rossi Luigi — Rossi Milano — Rossi Rodolfo — Roux — Ruggieri Ernesto — Ruggieri Giuseppe.

Sacchi — Salandra — Salemi-Oddo — Sanguinetti — Sani Giacomo — Sani Severino — Scaglione — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Serena — Serrao — Severi — Simonetti Luigi — Sineo — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Spirito — Stelluti-Scala.

Tabacchi — Talamo — Tasca-Lanza — Tecchio — Toaldi — Tondi — Torlonia — Torielli — Tortarolo — Trompeo — Turbiglio Giorgio — Turbiglio Sebastiano.

Ungaro.

Vacchelli — Valli Eugenio — Vastarini-Cresi — Vendramini — Vischi — Vitale.

Wollemborg.

Zabeo — Zizzi — Zucconi.

Rispondono no:

Agnini — Ambrosoli — Arnaboldi.
Badaloni — Barracco — Beltrami Luca — Bonasi — Borgatta — Bovio.

Cadolini — Caetani Onorato — Cambray-Digny — Campus-Serra — Cappelli — Carmine — Casilli — Celli — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Colajanni Napoleone — Colombo — Colombo Quattrofrati — Colpi — Comandini — Conti — Costa — Curioni.

De Bernardis — De Felice-Giuffrida — De Nicolò — De Puppi — De Salvio — De Zerbi — Di Belgioioso — Di Broglio — Di Rudini — Di Trabia.

Ercole.

Fani — Ferraris Maggiorino.

Gabba — Gaetani di Laurenzana — Gallavresi — Garavetti — Gavazzi — Giordano-Apostoli.

Levi Ulderico — Lochis — Lucca Piero — Luzzatti Luigi.

Mariotti — Materi — Miniscalchi.

Patamia — Pavoncelli — Piovene — Pri-netti — Pullè.

Ricci — Rizzo — Romanin-Jacur — Roncalli — Rubini.

Scalini — Silvani — Silvestri — Socci — Sola — Sormani — Squitti — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Testasecca — Torelli — Torraca — Treves — Tripepi.

Valle Angelo — Vendemini — Verzillo — Visocchi.

Si è astenuto:

Branca.

Risultamento della votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione, e prego gli onorevoli segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari numerano i voti).

Prego gli onorevoli deputati di non assentarsi, poichè si dovrà votare anche la seconda parte dell'ordine del giorno.

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale.

Presenti e votanti	379
Maggioranza	190
Risposero sì	296
Risposero no	82
Si astenne	1

(La Camera approva la prima parte dell'ordine del giorno).

Pongo ora a partito la seconda parte dell'ordine del giorno che è la seguente: « passa alla discussione dell'articolo di legge. »

(È approvata).

Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Comunico ora alla Camera una domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere quando intenda presentare il disegno di legge per regolare le pensioni del personale degli Istituti d'istruzione e dei Convitti nazionali, diventati governativi da provinciali, comunali ed autonomi.

« Severi. »

Questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno, a tenore del regolamento.

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Pelloux, ministro della guerra. È stata annunciata una interpellanza dell'onorevole Mel ed altri deputati. Anche a nome del mio collega il ministro del tesoro, dichiaro di accet-

tarla, e domando che sia iscritta nell'ordine del giorno secondo l'ordine di presentazione.

Presidente. Sta bene.

La seduta termina alle 7.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1. Interrogazioni.

2. Verificazioni di poteri.

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio Decreto 15 novembre 1892 relativo ad una nuova ripartizione di spese straordinarie per opere idrauliche (23).

Discussione dei disegni di legge:

4. Conversione in legge del Regio Decreto 8 novembre 1892 relativo alla soppressione del limite dei prezzi per la vendita all'ingrosso dei tabacchi (18).

5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1892-93 (7).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1892. — Tip. della Camera dei Deputati.

XX.

TORNATA DI SABATO 17 DICEMBRE 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Dichiarazioni di voto.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, risponde al deputato TESTASECCA su una interrogazione rivolta a lui ed al ministro dell'istruzione pubblica, riguardo il carcere di Caltanissetta.

GENALA, ministro dei lavori pubblici, risponde ad una interrogazione del deputato DE FELICE-GIUFFRIDA sul modo col quale sono trattati i macchinisti e fuochisti delle ferrovie siciliane.

Giuramento del deputato PARPAGLIA.

Seguito della discussione del disegno di legge sulle opere idrauliche.

MARCORA, ANTONELLI, RIZZO, GROSSI, SOLIMBERGO, GENALA, ministro dei lavori pubblici, BRUNICARDI, relatore, SOCCI, ROMANIN-JACUR, RUGGIERI e AGGIO prendono parte alla discussione.

Senza discussione approvasi il Regio Decreto relativo ai tabacchi.

Discussione del bilancio delle finanze.

BORGATTA, UNGARO, CASANA, GRIMALDI, ministro delle finanze, GIOVAGNOLI, COLOMBO, CARCANO, relatore, RUGGIERI, MARCORA, DI SAN DONATO, MEL e RIZZO prendono parte alla discussione.

Comunicansi domande d'interrogazione e d'interpellanza.

VALLE A. presenta la relazione sul disegno di legge diretto ad estendere ad altri volontari i benefici concessi dalla legge 28 giugno 1885.

MICELI presenta la relazione sui disegni di legge: Pro-ruga degli accordi provvisori con la Bulgaria e la Spagna, e autorizzazione a stipulare una Convenzione con la Rumania.

Annunziasi una proposta di legge del deputato POLI.

GENALA, ministro dei lavori pubblici, di concerto col ministro del tesoro presenta un disegno di legge per approvazione di una Convenzione concernente la concessione del servizio di navigazione nel Lago di Garda.

La seduta comincia alle 2.5 pomeridiane.

Di Sant'Onofrio, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Presidente. Alcuni deputati han chiesto di fare dichiarazioni sul processo verbale.

Han facoltà di parlare secondo l'ordine d'iscrizione.

Lampiasi. Dichiaro che se ieri mi fossi trovato presente alla votazione, avrei votato per il *si* sull'ordine del giorno Pasquali-Carcano.

De Luca Ippolito. Dichiaro che, se fossi stato presente nella seduta di ieri, avrei votato favorevolmente all'ordine del giorno Pasquali-Carcano.

Pansini. Dichiaro che sul medesimo ordine del giorno, se fossi stato presente, avrei votato per il *no*.

Tozzi. Dichiaro che se avessi potuto esser presente nella seduta di ieri avrei dato il mio voto favorevole sull'ordine del giorno implicante fiducia nel Governo.

De Gaglia. Io pure dichiaro che se fossi stato ieri presente avrei votato favorevolmente all'ordine del giorno di fiducia.

Vizioli. Dichiaro che se fossi stato presente ieri, avrei dato voto di piena fiducia al Ministero.

Valle Gregorio. Io pure dichiaro che avrei dato voto di fiducia al Ministero.